

A LEGGE E' UGUALE PER

N. 30-ANNO IX- DOMENICA 27 LUGLIO 2025

CALABRIA DOMENICA.LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI



UNA VITA PER LA LEGALITÀ E LA GIUSTIZIA IN CALABRIA

MARISA MANZINI

di PINO NANO



MICHELE AFFIDATO

ANELLO
Trilogy
Linea TRINITY

micheleaffidato.it

IN QUESTO NUMERO



IL LOGORAMENTO DEL GOVERNATORE TROPPI AFFANNI PER IL PRESIDENTE OCCHIUTO

di SANTO STRATI



BERGAFEST A REGGIO NEL RICORDO DI GIANNI MORGANTE

di PINO NANO



LE STORIE DI ZAPPONE "I TELAI DI GERACE"

di NATALE PACE



BASTA!
A GAZA È UN GENOCIDIO
URLARE LA PACE
card. **PIERBATTISTA PIZZABALLA**

AMBIENTE CALABRIA MANCANO GLI ISPETTORI ALL'ARPACAL

di **EMILIO ERRIGO**



COVER STORY
MARISA MANZINI
UNA VITA PER LA LEGALITÀ
E LA GIUSTIZIA IN CALABRIA
di **PINO NANO**



**E DA ULTIMO IERI A COSENZA
IL PREMIO ALVEARE DI CONFAPI**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

30

2025
27 LUGLIO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / UNA "DONNA DI STATO" AI VERTICI DELLA MAGISTRATURA IN CALABRIA



MARISA MANZINI

PINO NANO

Dopo il professore austriaco George Gottlob - il guru mondiale dell'Intelligenza Artificiale, che ha lasciato la sua Università di Oxford per venire a insegnare in Calabria, quindi un "non calabrese" - la seconda eccezione che facciamo oggi è per un magistrato-donna, la dottoressa Marisa Manzini, Sostituto Procuratore Generale presso la Procura Generale di Catanzaro. In passato Procuratore della Repubblica Aggiunto presso il Tribunale di Cosenza, magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro e Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Lamezia Terme, Marisa Manzini è in Calabria in pianta stabile da ormai 32 anni, e da 32 anni come magistrato non ha mai smesso, neanche per un giorno soltanto, di occuparsi di lotta alla 'Ndrangheta.

Come tutti i magistrati titolari di inchieste difficili, e per le quali lei stessa ha subito pesantissime minacce, vive una vita blindata, da anni sotto scorta, ma questo non ha mai scalfito la sua serenità e lo stile della sua vita, ancora oggi lei donna avvolta e segnata da grandi passioni civili e di grandi ideali, che conserva gelosamente nel cassetto della sua vita. Dopo 32 anni di vita consumati in Calabria, anni per niente facili credetemi, interamente e visceralmente spesi al servizio della giustizia e contro ogni forma di criminalità organizzata non potevo non cercarla, e la scusa è stato proprio l'ultimo suo libro, "Il coraggio di Rosa. Storia di una donna che ha ripudiato la 'Ndrangheta", (Rubbettino Editore), e in cui lei racconta in maniera straordinaria ed efficacissima la vita devastante delle donne di mafia in Calabria, il loro ruolo all'interno delle

cosche, e in special modo il coraggio di "una di loro" nel volersi liberare dai legacci del passato e riacquistare finalmente la libertà e la dignità perduta.

Mettiamola così, Marisa Manzini, per aver dedicato lei alla gente di Calabria tutta la sua vita, per aver rinunciato ad una vita comoda nei quartieri nobili di Novara dove è nata, e per averlo fatto conservando sempre e comunque quel rigore e quel garbo istituzionale che è caratteristica esclusiva solo di alcuni

Paese; era il 1992, l'anno delle stragi di Cosa Nostra. Quando si è trattato di scegliere la località dove andare a svolgere la mia professione, io, come molti dei miei colleghi di corso, non ho avuto dubbi nel scegliere un luogo del Sud, in cui le organizzazioni criminali erano presenti ed agguerrite contro lo Stato. A dirla tutta, avrei voluto trasferirmi a Palermo, la città in cui avevano perso la vita Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma quando arrivò il mio turno di scelta, tutti i posti della Procura di Palermo erano già occupati. Decisi allora per la Calabria. In quegli anni la 'Ndrangheta non era ritenuta una organizzazione potente come la mafia siciliana, ma la violenza che la contraddistingueva e le caratteristiche di un'organizzazione chiusa e fondata sui legami di sangue la rendevano, già allora, un'associazione mafiosa temuta



grandi magistrati di questo nostro Paese, come lo è stato il suo "maestro" Giancarlo Caselli. Un nome che è una delle storie più belle della giustizia in Italia.

- **Buongiorno Procuratore, allora partiamo dall'inizio. Posso chiederle come ha reagito quando ha saputo che doveva lasciare Novara e arrivare in Calabria?**

«La Calabria, e in particolare Lamezia Terme, è stata una mia scelta, operata all'esito dell'uditoreato, il periodo, cioè, di pratica che i magistrati devono svolgere dopo avere superato il concorso. L'anno in cui ho svolto l'uditoreato, presso la Corte di Appello di Torino, è stato un anno che ha segnato la storia del nostro

e pronta ad assumere un ruolo di primo piano nel panorama criminale. Proprio a Lamezia Terme il 4 gennaio 1992, la 'ndrangheta aveva attaccato lo Stato uccidendo il sovrintendente della Polizia di Stato Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano».

- **Si è mai pentita di questa scelta?**

«Assolutamente mai».

- **In fondo in fondo, poi lei in Calabria ha anche trovato l'amore...**

«Sì, intanto devo dire che prima mi sono innamorata della terra di Calabria, delle meraviglie della natura che possiede, del mare, dei tramonti



segue dalla pagina precedente**• NANO**

che si possono ammirare nella costa tirrenica, delle sue montagne e di tutta la rigogliosa vegetazione. E poi ho conosciuto mio marito e ho capito che il mio futuro sarebbe stato qui».

- Se sua figlia le chiedesse di fare il magistrato cosa le direbbe?

«Sarebbe un grande regalo, ma mia figlia ha altri interessi. Ad ogni modo, le direi che la professione di magistrato, soprattutto inquirente, è una professione che regala grandi e forti emozioni; spesso ci si dimentica delle proprie esigenze e ci si immerge nelle indagini con l'obiettivo di fare giustizia, soprattutto per le vittime che hanno subito i torti peggiori. Io spesso dico che è la professione più bella del mondo».

ché non c'è stata la necessaria collaborazione delle persone, perché le norme sono cambiate e quello che prima era utilizzabile a fini probatori, ora non lo è più».

- E invece il giorno di maggiore serenità?

«Quello in cui intimamente sento che giustizia è stata fatta».

- Ha una canzone preferita della sua vita?

«Sì, Imagine, di John Lennon».

- L'ultimo libro letto e che le è piaciuto molto?

«Uno degli ultimi libri che ho letto e che mi è piaciuto molto è "Il Dio dei nostri padri: il grande romanzo della Bibbia" di Aldo Cazzullo. L'ho trovato molto avvincente per la capacità dell'autore di affrontare la Bibbia in modo accessibile a tutti. Non si tratta di un'analisi teologica, piuttosto

sapevolezza che avrei potuto anche non farcela - perché durante gli studi per conseguire la laurea in giurisprudenza, tra i diversi protagonisti del processo, quello che più mi affascinava era il magistrato. Il concorso in magistratura è però molto impegnativo, bisogna studiare davvero molto ed è necessario anche un pizzico di fortuna. Mi è andata bene».

- Nel suo libro parla del "suo maestro", ma chi è stato realmente il suo maestro, il prof. Cattaneo?

«Il prof. Cattaneo è stato certamente per me un grande maestro, era il mio professore di diritto civile, con cui ho anche collaborato dopo la laurea. Quando però nel mio libro parlo del "maestro", mi riferisco ad un magistrato. Nel romanzo è un magistrato frutto di immaginazione, ma se devo parlare di me, io ho avuto un grande maestro a Torino, il dott. Giancarlo Casselli».

- Anni di vita blindata: quanto pesano?

«Dall'anno 1999 il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza ha ritenuto ci fossero condizioni di pericolo per la mia persona tutelabili con una misura di protezione. Da allora, in ogni spostamento sono accompagnata dalla scorta. Nel tempo, gli uomini che mi

seguono sono diventati persone di famiglia e, con onestà, superato un primo momento di smarrimento, connesso ad un immaginabile cambiamento di vita, la scorta fa parte della mia stessa esistenza».



MARISA MANZINI ASSIEME ALLA SUA SCORTA

- Il giorno più difficile della sua attività di magistrato?

«Ci sono stati e a volte ancora ora ci sono giorni difficili. Sono quelli in cui mi rendo conto di non essere riuscita a dare giustizia alle vittime. Per diversi motivi. Perché l'indagine non ha dato i frutti sperati, per-

sto l'autore è riuscito a trasformare episodi sacri in storie attuali, vive, in grado di trasmettere valori e senso di umanità».

- Come nasce la sua scelta di fare il magistrato?

«Ho deciso di prepararmi per il concorso in magistratura - con la con-

segue dalla pagina precedente

• NANO

- La sua inchiesta più difficile?

«Ce ne sono state tante. Quella che ritengo sia stata la più impegnativa, soprattutto per il coinvolgimento anche emotivo che mi ha comportato, è quella per un omicidio e occultamento di cadavere. La vittima era un giovane uomo appartenente ad una famiglia per bene che, per motivi inesplorabili, aveva deciso di avvicinarsi prima ed integrarsi poi, con la criminalità ndranghetista del suo comune. Il desiderio di raggiungere posizioni apicali nell'organizzazione lo aveva portato a scontrarsi con criminali senza scrupoli che lo hanno ucciso e ne hanno occultato il corpo senza fornire alcuna indicazione circa il luogo dove i poveri resti si trovano. La madre ancora oggi non può recitare una preghiera sulla tomba del figlio».

- Nei suoi libri parla sempre della sua scorta...

«Ne parlo perché, come dicevo prima, fa parte integrante della mia vita. Sono uomini che mi accompagnano e che mi proteggono e a cui non posso che esprimere la mia stima, per la professionalità che mettono nel loro lavoro».

- Ha ancora un sogno nel cassetto?

«Il sogno più bello è quello di vedere un cambiamento reale in questa terra, cambiamento che parta dai giovani, che sanno sognare e che sanno che solo la sconfitta delle mafie può restituire al mondo quel fresco profumo di libertà che Paolo Borsellino desiderava per le giovani generazioni».

- Come immagina il suo futuro?

«Il mio futuro immediato lo immagino sempre nelle aule della Corte. Vorrei anche proseguire nella scrittura. Attraverso la narrazione si possono rendere immortali le storie delle persone, quelle che maggiormente ci hanno segnato l'esistenza. A volte, poi, attraverso la narrazione si possono anche cambiare delle storie, dare loro degli epiloghi differenti,

mandare dei messaggi e cercare di avviare dei cambiamenti».

- Per che cosa vorrebbe poter essere ricordata il giorno in cui lascerà la magistratura?

«Spero di essere ricordata come un magistrato che ha cercato di fare il proprio dovere, senza compromessi e, soprattutto con un'attenzione particolare alle vittime dei reati. Insomma, un magistrato che ha messo al primo posto le vite delle persone».

- Ad una ragazza che le dicesse "voglio fare il magistrato", che consigli le darebbe?

«Che quella del magistrato è la professione più bella del mondo, ma è anche molto impegnativa. Non si può pensare di chiudere i fascicoli come fossero semplicemente carte da sistemare, perché dietro ogni fascicolo processuale ci sono le vite delle persone e quelle vite meritano rispetto». ●



MARISA MANZINI E IL PROCURATORE NICOLA GRATTERI IN AULA DI PROCESSO



IL SUO ULTIMO LIBRO E' UN INNO AL CORAGGIO DELLE DONNE

PINO NANO

o credo che sia necessario che la gente, e soprattutto i giovani, comprendano che lo Stato non è qualcosa di lontano e assente, ma che è pronto a rispondere alle loro richieste. Gli incontri nelle scuole e la narrazione di esperienze vissute sono necessari per avvicinarli alle istituzioni e, soprattutto, per fare comprendere che vivere nella legalità, nel rispetto delle regole, significa rispettare gli altri e quindi se stessi. La nostra legge fondamentale, la Costituzione della Repubblica italiana, riconosce i diritti fondamentali dell'uomo, quelli che la 'ndrangheta calpesta ogni giorno; ricordare ai giovani, attraverso le esperienze vissute, che vivere nella legalità significa avviare un cambiamento nella nostra società che porterà alla sconfitta della organizzazione criminale oggi più

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

potente, è un compito che, io credo, le istituzioni dovrebbero assumersi con grande impegno».

«Il coraggio di Rosa. Storia di una donna che ha ripudiato la 'ndrangheta», Rubbettino Editore, è un libro che vi consiglio di leggere, perché è uno squarcio impietoso e fortissimo nel cuore della ndrangheta di questi anni, ma perché è soprattutto il dialogo intimo e quasi riservato tra due donne molto diverse e distanti tra di loro.

Lo ha scritto un magistrato donna, Marisa Manzini, lei oggi è Sostituto Procuratore Generale presso la Procura Generale di Catanzaro, che in Calabria ha alle spalle quasi 30 anni di impegno quotidiano contro la Ndrangheta.

«Io credo che sia necessario che la gente, e soprattutto i giovani, comprendano che lo Stato non è qualcosa di lontano e assente, ma che è pronto a rispondere alle loro richieste. Gli incontri nelle scuole e la narrazione di esperienze vissute sono necessari per avvicinarli alle istituzioni e, soprattutto, per fare comprendere che vivere nella legalità, nel rispetto delle regole, significa rispettare gli altri e quindi se stessi. La nostra legge fondamentale, la Costituzione della Repubblica italiana, riconosce i diritti fondamentali dell'uomo, quelli che la ndrangheta calpesta ogni giorno; ricordare ai giovani, attraverso le esperienze vissute, che vivere nella legalità significa avviare un cambiamento nella nostra società che porterà alla sconfitta nella organizzazione criminale oggi più potente, è un compito che, io credo, le istituzioni dovrebbero assumersi con grande impegno».

Nella dedica che Marisa Manzini - che oggi per mestiere fa proprio il magistrato in Calabria e ai massimi livelli della sua carriera - propone

in apertura del suo romanzo c'è per intero lo spirito e il messaggio forte dedicato alle donne. In questo caso, donne di 'ndrangheta.

È una frase di Virginia Woolf che il magistrato ha tirato fuori da Una stanza tutta per sé: «Le donne devono sempre ricordarsi chi sono, e di cosa sono capaci. Non devono temere di attraversare gli sterminati campi dell'irrazionalità, e neanche di rimanere sospese sulle stelle, di notte, appoggiate al balcone del cielo. Non devono aver paura del buio che inabissa le cose, perché quel buio libera una moltitudine di tesori. Quel buio

"spacciato" come romanzo. Di sicuro, però, questo libro è senza dubbio un "manifesto" coraggiosissimo contro la violenza spietata e smisurata della ndrangheta calabrese.

«La vera protagonista del romanzo è Rosa, ma l'altra figura importante è rappresentata dal magistrato donna che, con la fermezza e la sensibilità che solo una donna può avere, conduce Rosa nella direzione giusta. Daniela Rovida è un magistrato che ama il proprio lavoro e che ama la Calabria. Studia le persone, le analizza e cerca di arrivare ai sentimenti. Nella mia esperienza professionale ho cercato di usare lo stesso metodo».

Dico di più, questo di Marisa Manzini è un libro che andrebbe adottato nelle scuole, perché questo messaggio di "ribellione alla 'ndrangheta" possa finalmente rimbalzare dalle aule scolastiche nelle case e nelle famiglie di questa nostra realtà, ancora così fortemente provata e soffocata dalla delinquenza organizzata.

Già nel suo libro precedente "Donne custodi donne combattenti. La signoria

della 'ndrangheta su territori e persone" (Rubbettino anche questo), il magistrato ci aveva spiegato e in maniera chiarissima questo concetto, e cioè che la 'ndrangheta si insinua, in modo silente, all'interno dell'economia, controlla il territorio su cui opera ed esercita la "signoria" su cose e persone. Lo studio delle relazioni interne alle famiglie 'ndranghetiste consente di affermare che la prepotente signoria esercitata dalla mafia calabrese si estende anche alla vita delle donne di famiglia, quelle donne che troppo spesso divengono strumento dell'organizzazione.

«Il cambiamento, allora - scrive Marisa Manzini - potrà avvenire solo se,



IL CORAGGIO DI ROSA PRESENTATO A TRAME FESTIVAL DI LAMEZIA

che loro, libere, scarmigliate e fiere conoscono, come nessun uomo saprà mai».

«Con questo romanzo - spiega Marisa Manzini - ho voluto mandare, alle donne di 'ndrangheta, un messaggio forte e chiaro. Con coraggio e con determinazione si può scegliere, avvicinandosi allo Stato, di riacquistare la propria libertà. Ai lettori vorrei invece che arrivasse un messaggio altrettanto forte, oggi la ndrangheta è un'organizzazione che calpesta gli esseri umani, che si ritiene padrona di territori e di persone a cui, con l'intimidazione e la violenza, può imporre le proprie pretese».

Lo confesso, non so dirvi esattamente se siamo in presenza di un romanzo vero e proprio, o siamo invece in presenza di un saggio letterario



segue dalla pagina precedente

• NANO

dall'interno della famiglia, la componente femminile, che tramanda i sub valori mafiosi, rifiuterà tale compito e se le donne strumento si trasformeranno in donne combattenti».

Ne sono convinto anch'io, tutto questo a lungo andare potrebbe anche produrre effetti fondamentali e positivi nella lotta alla ndrangheta, ma questo Marisa Manzini lo sa meglio di chiunque altro, lei che per lunghe stagioni della sua vita è stata nel mirino delle cosche calabresi, lo è stata prepotentemente e davvero, completamente sola nel chiuso della sua procura con accanto solo i suoi uomini di scorta, senza mai cedere però di un solo istante nella sua "caccia all'u-

vece erede di una famiglia di 'ndrangheta -. Ha pensato alla vita che sta riservando a suo figlio? Ha immaginato il suo bambino costretto a impugnare una pistola, quando sarà poco più che adolescente? Perché lei sa che è questo ciò che accadrà, vero? Suo figlio crescerà in una casa di mafiosi e diventerà un mafioso. Suo marito ha rischiato di morire poche settimane fa e adesso sono certa che vorrà vendicarsi secondo le regole barbare della sua famiglia. Ammazzerà altri giovani, scoppierà una guerra e forse anche Antonio sarà ucciso. Suo figlio sarà l'orfano che, a sua volta, vorrà vendicare il padre secondo gli insegnamenti impartiti dal resto del gruppo. E il suo futuro sarà in galera o sotto terra. È questo quello che vu-

svegliarsi e uscire da questo torpore, deve rendersi conto della vita che la attende insieme a suo figlio. Deve raggiungere la consapevolezza necessaria per poter fare la scelta giusta. Lei è una donna giovane e può riprendere in mano la sua vita».

Poi le affida il suo cuore: «Questo è il mio numero di telefono. Se vorrà, io sono pronta a chiedere per lei, in ogni momento, un programma di protezione che le garantisca un futuro sicuro. Buona giornata Rosa».

Finché, pagina dopo pagina, Rosa non si convince e accetta di fidarsi completamente della sua amica giudice.

«Aveva lasciato nell'armadio di casa tutti gli abiti firmati, le scarpe, le borse griffate e gli accessori eleganti che le aveva regalato Antonio. Rosa aveva deciso di rompere col passato...».

È vero, ci sono luoghi che sembrano segnati da un destino ineluttabile e persone la cui storia sembra già scritta nel nome che portano. Ma certe volte - e qui Marisa Manzini supera sé stessa - basta un granello di sabbia nell'ingranaggio per interrompere il balletto meccanico del determinismo sociale e cambiare il corso degli eventi.

Quando Antonio Mandelli mette gli occhi su Rosa Bellomo - procedo per sintesi - lui è già un personaggio di spicco della 'ndrangheta di Nicotera e lei poco più che una ragazzina. Il coraggio di Rosa è la storia, una delle tante possibili, di questo incontro fatale, di destini che sembrano inesorabili, e di una ribellione felice favorita da un incontro provvidenziale. E non è un caso che le protagoniste di questo romanzo siano due donne, una ragazza cresciuta troppo in fretta in un mondo governato da ancestrali leggi di sangue, e una giudice venuta dal nord che di quel mondo si è innamorata fino al punto da volerlo cambiare, un granello di sabbia alla volta. "Il coraggio di Rosa" - chiarisce Mari-



mo". Una donna di Stato a 360 gradi. «Vorrei che si capisse - spiega con grande lucidità la stessa Marisa Manzini - che la 'ndrangheta è un problema che riguarda tutti e che, come a Giuseppe, nel romanzo padre di Rosa e di Francesco, persona perbene ed onesta, è stata travolta l'esistenza a causa delle scelte sbagliate dei propri figli, così può travolgere, da un momento all'altro, l'esistenza di chiunque». Come darle torto?

È quasi iconico il dialogo tra le due protagoniste del romanzo.

«So che lei è diventata madre - dice la giudice Daniela Rovido a Rosa, lei in-

le per Salvatore?».

Ci sono pagine e pagine di questo libro che emozionano, che letteralmente ti avvolgono, perché sono di una forza espressiva al di sopra di ogni regola letteraria, ricche di una forza e di una intensità che rischiano di confondere chi legge. Mi chiedo, ma sarà tutto vero?

Ad un certo punto del loro incontro, il magistrato si rivolge a Rosa, e con una dolcezza inusitata le dice: «Io sono sicura che lei ha dei sogni. Sono certa che lei vorrebbe che questi sogni si realizzassero, per sé stessa e per il suo bambino. E allora deve

segue dalla pagina precedente

• NANO

sa Manzini - è la mia terza opera. Le prime due erano saggi, questo è un romanzo. È stata anche questa una sfida. Volevo arrivare con più facilità alle persone, soprattutto ai giovani, con un linguaggio che fosse più immediato e semplice, occupandomi, però, del tema della ndrangheta. Ho pensato potesse essere un modo per lanciare messaggi attraverso uno strumento maggiormente attrattivo. Il tema che ho voluto far emergere è quello che attiene alla figura femminile all'interno dei contesti mafiosi; Rosa è una donna che vive in una famiglia di ndrangheta, che gode dei privilegi di essere donna di un capo ma che sconta anche gravi limitazioni alla propria libertà di essere umano a cui, a poco a poco, viene calpestata la dignità. Le donne, nella 'ndrangheta sono assoggettate alle decisioni dei maschi, diventano strumenti nelle loro mani».

Un libro autobiografico? Il sospetto che mi viene è che questo libro sia in realtà il diario di viaggio forse più fedele di Marisa Manzini - magistrato per scelta e per passione - e in cui questa "donna di Stato" ricostruisce e racconta una delle inchieste più delicate e più pericolose della sua vita alla Procura di Vibo, cosa che lei fa usando gli stessi schemi tattici e gli stessi consigli utili "assorbiti" dal suo vecchio maestro.

«Ricordai il periodo di pratica e le parole che mi aveva detto il mio maestro, in occasione di una indagine: A volte capita che una persona, risentita in un momento e in un contesto diverso, ricordi particolari che aveva dimenticato. Potrebbe trattarsi di dettagli apparentemente insignificanti che, invece, sono indispensabili per la risoluzione del caso. Mi raccontò che in occasione di una indagine relativa alla scomparsa di una ragazza, una delle sue amiche, interrogata poco dopo la sparizione, aveva dimenticato di riferire un dettaglio

che risultò poi decisivo per le indagini». E quando le si presenta davanti una giovane donna che vorrebbe denunciare l'estorsione subita da suo

zioni ci sono, lo Stato c'è ed è in condizione di aiutare chi si oppone alla criminalità».

Ma una delle cose più belle di questo



MARISA MANZINI PRESENTA "IL CORAGGIO DI ROSA" A SELLIA MARINA

padre, titolare di un negozietto a Nicotera e che non ha il coraggio di farlo per paura di nuove ritorsioni contro la sua famiglia, il magistrato protagonista di questo romanzo le risponde nella maniera forse più inconsueta del mondo: «Staccai un foglio bianco dal block notes che avevo sulla scrivania e scrissi il mio numero di telefono. «Angela, questo è il mio numero... Parli con suo padre. Capisco che rivolgersi ai carabinieri di Nicotera per lui potrebbe essere più difficile... forse teme che qualcuno possa vederlo. Per questo le dico che può venire da me e che faremo il necessario per tutelarvi». Angela mi guardò in silenzio, i suoi occhi erano più sereni. «Grazie... farò di tutto per convincerlo». «Allora attendo una sua chiamata». Angela se ne andò più sollevata: quella donna aveva bisogno di non sentirsi abbandonata. In fondo, le vittime dei soprusi non hanno il coraggio di denunciare proprio per paura dell'isolamento, noi dovevamo invertire quella tendenza, dovevamo dimostrare alla gente che le istitu-

"diario di bordo" è l'ammirazione, il rispetto, l'attenzione e la stima incondizionata che il magistrato protagonista del romanzo ha per i suoi uomini di scorta, e a cui dedica solo frasi di grande tenerezza generale.

«Ero stanca ed affamata, ma soddisfatta. Salutai i ragazzi della saletta e raggiunsi Rosario e Fabrizio che mi attendevano nell'auto blindata. Il viaggio mi parve particolarmente breve... Quando l'auto si avvicinò alla mia abitazione, notai che tutto era rimasto inalterato. I militari erano ancora lì e appena scesi dal veicolo si misero sull'attenti. Salutai la mia scorta dando appuntamento per le otto del giorno seguente. Il tempo era decisamente bello, la sera era luminosa, con un vento piacevole. I pini marittimi ondeggiavano senza fare rumore, il profumo del mare riempiva le narici».

Per non parlare delle intercettazioni telefoniche utilizzate nella lotta alla Ndrangheta. Se avrete la pazienza di leggere questo libro capirete final-

►►►

[segue dalla pagina precedente](#)

• NANO

mente e fino in fondo a cosa servono le intercettazioni nei reati di mafia. Marisa Manzini ne fa una descrizione così attenta minuziosa e meticolosa da farci persino immaginare di essere al centro di questa sala d'ascolto dove lei e i suoi uomini premono un pulsante e ascoltano le telefonate dei loro "indagati". O immaginare anche questi "signori della Ndrangheta" a bordo delle loro macchine che parlano di tutto e del contrario di tutto, seguiti e ascoltati giorno e notte dalle microspie sistematiche a bordo delle loro auto. Un lavoro di intelligence - si può chiamare così? - che il più delle volte produce frutti davvero inimmaginabili e insperati per il resto dell'inchiesta. Come può un romanzo così non essere dunque considerato un "diario di viaggio" di una donna di Stato alle prese a volte con problemi che sovrastano la sua stessa vita privata?

Per non parlare poi anche della sua sfera privata, dei suoi ricordi più intimi, da nonna Maddalena al vitello tonnato, all'insalata russa, agli agnolotti del plin, alla panissa vercellese,

un risotto locale tutto piemontese, e che in questo romanzo prende forma attorno alla figura della mamma del magistrato che ha dichiarato guerra alla Ndrangheta.



MASSIMO GILETTI E MARISA MANZINI AL FILMARE FESTIVAL DI PRAIA A MARE

Bellissimo questo passaggio: «Il telefono squillò. Sullo schermo comparve la scritta casuccia. Erano i miei che, negli ultimi giorni, avevo colpevolmente trascurato. «Pronto, famiglia! Sono tutta orecchi!». «Finalmente Daniela, ti sei proprio dimenticata dei tuoi genitori! Sono due giorni che non ti fai sentire, io e tuo padre eravamo preoccupati ma non volevamo disturbarti o essere invadenti». Mi sentii in

colpa coi miei familiari che avevano sopportato il mio allontanamento da Arona senza dire nulla. Ero figlia unica e, pur soffrendo per la mia scelta di trasferirmi a più di mille chilometri

da casa, i miei genitori avevano accettato la mia decisione assicurandomi il loro appoggio, con discrezione e delicatezza. «Hai ragione mamma, sono state giornate impegnative e non ho avuto tempo neppure per una telefonata. Ma state bene? È tutto a posto lì?». «Sì, sì noi stiamo bene, ma siamo preoccupati per te, forse stai lavorando troppo, dovresti prenderti una pausa». «Non stare in pensiero mamma, io sto bene, è solo un momento. Col mio lavoro succede di avere periodi particolarmente intensi...».

Insomma, c'è di tutto e di più in questo terzo libro di Marisa Manzini, una confessione pubblica del proprio ruolo e del

proprio lavoro, un racconto-aperto di cosa è oggi una donna di Stato da queste parti, una lettera-aperta alle donne di Calabria e ai calabresi che 40 anni fa l'hanno accolta a Lamezia Terme, lei ancora giovanissima vincitrice di concorso, convincendola a restare per sempre.

«All'università - racconta ad *itLamezia.it* - ho fatto un corso di criminologia e poi mi sono specializzata sulla 'ndrangheta Era qualcosa che mi affascinava, così come mi ha affascinato la Calabria per il suo clima, le sue bellezze, i suoi abitanti. Volevo capire perché in un territorio così bello, esistesse un numero rilevante di soggetti che costituiva l'antistato, operando soltanto per distruggere e incutere paura». Che differenza c'è tra un calabrese nato in Calabria e una calabrese di adozione invece, acquisita da Novara, dove lei è nata, ma che da più di 30 anni però respira la nostra aria e i nostri profumi. Credo proprio davvero nessuna differenza. Per questo, oggi, una copertina a lei dedicata. ●



2024, SI PRESENTA IL LIBRO DI MARISA MANZINI CON IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO WANDA FERRO



UN MAGISTRATO DI ALTISSIMO PROFILO

In Calabria da 32 anni, e sotto scorta dal 1999 per il valore e il profilo delle sue inchieste contro la 'ndrangheta.

Marisa Manzini attualmente svolge le funzioni di Sostituto Procuratore Generale presso la Procura Generale di Catanzaro, ma è già stata in passato Procuratore della Repubblica Aggiunto presso il Tribunale di Cosenza, magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro e sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Lamezia Terme.

Nata a Novara il 17 novembre 1962, sposata con un medico di Lamezia Terme, madre di una figlia, consegne la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano nel

luglio 1987, discutendo una tesi in diritto civile dal titolo "Le associazioni di fatto", relatore il prof. Giovanni Cattaneo.

Dopo aver collaborato con il prof. Cattaneo come cultore della materia e aver svolto il ruolo di Vice Consigliere di Prefettura presso la Prefettura di Novara dal 1989 al 1991, viene nominata uditrice giudiziario con DM 3.12.1991, tirocinio presso la Corte di Appello di Torino.

Nel 1993 sbarca in Calabria e inizia la sua carriera come Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Lamezia Terme, dove conduce importantissime indagini contro la 'ndrangheta, in particolare sui delitti di estorsione ai danni di operatori economici. Durante la sua permanenza a Lamezia

Terme, ricopre più volte le funzioni di Procuratore della Repubblica facente funzioni.

Chi la conosce da anni ne parla come di una donna di grande coraggio, che non si è mai tirata indietro, e che ha guidato le sue inchieste più difficili e più delicate con il piglio di una donna di carattere ma anche con il garbo e lo stile di una signora d'altri tempi. Alle spalle Marisa Manzini ha decine e decine di incarichi di altissimo profilo istituzionale.

Dal 2 novembre 2003, e fino al 18 ottobre 2009 lavora alla DDA, con competenza tabellare per i delitti di criminalità organizzata relativamente al territorio compreso nel circondario del Tribunale di Vibo Valentia. Le attività investigative da lei dirette - dicono al CSM - «hanno consentito di pervenire al riconoscimento, sul territorio vibonese, di ben sei associazioni mafiose diverse che, benché operanti su quel territorio da decenni, non avevano mai ottenuto un riconoscimento giudiziario».

Ma c'è di più. Nel periodo in cui lei si è occupata di procedimenti antimafia, la DDA di Catanzaro «ha potuto acquisire nuove "collaborazioni" in un territorio difficile e impenetrabile fino ad allora, come quello vibonese, ai confini immediati con la provincia di Reggio Calabria, e in cui non esistevano collaboratori di giustizia se non quelli risalenti ai primi anni '90, gestiti dalla Procura Ordinaria di Vibo Valentia. Ma grazie al suo lavoro sono aumentati anche i testimoni di giustizia, parti offese che hanno inteso collaborare con la DDA, correndo per questo gravissimi rischi personali».

Nel febbraio del 2009 viene designata "Punto di Contatto della Rete Giudiziaria Europea e Corrispondente Nazionale per l'Eurojust", con compiti diretti a risolvere le problematiche operative che si presentano nell'affrontare le tematiche connesse ai



segue dalla pagina precedente**• NANO**

rapporti con gli stati esteri in materia di rogatorie, MAE e, comunque, attività di cooperazione nel corso delle investigazioni su procedimenti relativi alla criminalità transnazionale.

È stata collaboratrice della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere; ha diretto il comitato scientifico nel corso di Alta Formazione sulle "Politiche di contrasto alla mafia - Analisi delle mafie e delle strategie di contrasto", e ha fatto parte del Comitato scientifico nel corso di Alta Formazione sulle "Prevenzione della corruzione nella Pubblica Amministrazione" organizzati dalla Fondazione della Università Magna Graecia di Catanzaro.

Seguita, ammirata e corteggiata anche dal mondo della Chiesa per le sue posizioni di coraggio mille volte espresse in pubblico, da anni è membro del gruppo di lavoro istituito presso il Dipartimento per l'analisi e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi della Pontificia Accademia Mariana Internationalis presso la Città del Vaticano.

Specialista in criminologia clinica con indirizzo socio-psicologico, è docente di procedura penale presso la Scuola di Specializzazione per le Professioni Forensi dell'Università Magna Graecia di Catanzaro.

Nel marzo del 2004 consegne il Diploma di specializzazione in Criminologia Clinica con indirizzo socio-psicologico, con il massimo dei voti e la lode presso l'Università degli studi di Modena con una tesi di specializzazione - guarda caso - su "La 'ndrangheta nel comprensorio di Lamzia Terme: considerazioni sulle conoscenze attuali del fenomeno, con particolare riferimento alle modalità di affiliazione".

Ha redatto un saggio che è diventato punto di riferimento di mille dibattiti diversi, "Una cosca-famiglia di im-

prenditori: il caso esemplare del vibonese" pubblicato nel volume "Retta delinquere - 'Ndrangheta e altre mafie" a cura di A. Vitale collana Meridiana Libri. Saggi 2013 - Donzelli Editore.



Ma porta la sua firma anche "Cosa c'è di nuovo in Mafia Capitale? Un punto di vista giudiziario" collana Meridiana - Rivista di Storia Scienze Sociali - ed. VIELLA, e "La situazione della criminalità organizzata nella provincia di Vibo Valentia" pubblicato nella Enciclopedia delle mafie- Armando Curcio Editore.

Ha contribuito con proprio intervento nella redazione di "Venticinque anni" - pubblicato nel maggio 2017 by La Stampa /40k

Nel corso degli anni ha partecipato a diversi incontri presso le scuole, dove ha trasferito ai ragazzi la propria esperienza in materia di attività investigativa e, piu' in generale, trattando il tema relativo alla "Legalita". Ha pubblicato tre libri diversi di grande successo editoriale e di grande impatto mediatico soprattutto tra i giovani e gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado: "Fai silenzio ca parrasti assai. Il potere delle parole contro

la 'ndrangheta" edito da Rubbettino in collana Storie, nel settembre 2018; "Donne custodi, Donne combattenti. La signoria della 'ndrangheta su territori e persone" edito da Rubbettino, nel febbraio 2022; e l'ultimo "Il coraggio di Rosa. Storia di una donna che ha ripudiato la 'ndrangheta" edito da Rubbettino, nel settembre 2024.

Nella prefazione che fa al suo secondo libro "Fai silenzio ca parrasti assai. Il potere delle parole contro la 'ndrangheta" il magistrato Otello Lupacchini chiarisce ancora di più il concetto-chiave della narrazione che Marisa Manzini da anni ci fa della Ndrangheta: «La 'ndrangheta è un "elemento costitutivo della società calabrese"; le famiglie di 'ndrangheta sono cellule della società e, come tali, respirano la stessa aria. Sono cellule malate, però, che si nutrono della parte sana della collettività, dissanguandola. La forza della 'ndrangheta sta nell'omertà, nella capacità di impedire che si parli della crudeltà e della prepotenza che la contraddistinguono. Il silenzio, a volte determinato dalla paura, altre volte dalla indifferenza o, ancora, dalla vicinanza, ne ha consentito diffusione e consolidamento anche al di fuori dei confini nazionali. È la forza della parola, il coraggio di denunciare, che potrà distruggerla. Le parole fanno paura, ecco perché un capo, Pantaleone Mancuso, atterrito, perde il controllo, nel corso di un'udienza in cui è imputato e urla al suo Pubblico Ministero Marisa Manzini: «Fai silenzio, fai silenzio, fai silenzio ca parrasti assai, hai capito ca parrasti assai, fai silenzio ca parrasti assai». Espressione dello stato d'animo di un boss che comprende che il muro che ha costruito per la protezione sua e della sua famiglia sta per essere infranto dal coraggio di chi usa la parola». E di tutto questo Marisa Manzini è testimonial esclusiva ed eccellente. Tanti anni fa raccontai di lei in televisione, e questo è il link di uno dei tanti servizi che la Rai le ha dedicato. Si può vedere a questo [link](#). ●



Credo che il libro più "forte" di Marisa Manzini sia "Fai silenzio ca parrasti assai - Il potere delle parole contro la 'ndrangheta", edito da Rubbettino - la Prefazione è di Otello Lupacchini, ex Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro - e in cui Marisa Manzini spiega magistralmente bene cos'è oggi la ndrangheta in Calabria, che potere reale ha, che armi utilizza per mettere in ginocchio un intero sistema sociale, e soprattutto spiega a chi ancora non lo ha capito fino in fondo che la mafia va finalmente raccontata nelle scuole, ai ragazzi, agli studenti di ogni ordine e grado, perché ognuno di loro prenda finalmente consapevolezza di un fenomeno che non teme più nessuno, se non il "coraggio della parola". Proprio così, "Il coraggio della parola", la "Forza della denuncia", il "carisma della speranza", "la ricerca di un futuro alternativo", perché a mettere definitivamente in ginocchio questa terra e la vita di molti calabresi sono stati proprio i troppi silenzi istituzionali e soggettivi di questi anni. Ho scelto questo brano, di questo libro scritto dalla giudice Marisa Manzini qualche anno fa, proprio perché dentro - credo di poterlo dire senza ombra di smentita - c'è la vera anima di questa donna di Stato che si è innamorata così tanto della Calabria e della sua gente da esserci poi rimasta per sempre. Eppure, avrebbe potuto scappare via in qualsiasi momento. Storia davvero emblematica, che valeva la pena di raccontare.

(Pino Nano)

LA FORZA DIROMPENTE DELLA PAROLA

MARISA MANZINI

I proponimento prefissomi con la scrittura e la pubblicazione di questo volume è quello di rendere protagoniste le persone che, nel corso della loro esistenza, dopo avere vissuto da vittime di se stesse e delle proprie scelte di vita, hanno avuto il coraggio di parlare e ripudiare le opzioni sbagliate.

Si tratta di uomini e donne che ho avuto il privilegio di incontrare e che, sul territorio dove la 'ndrangheta appariva e appare, forse, ancora invincibile, hanno dato prova di coraggio e volontà, dimostrando, con la forza della parola, di poter dare un importante contributo al cambiamento.

Non pochi tra loro hanno raggiunto la consapevolezza e trovato la forza di cambiare dopo aver commesso gravi delitti, spezzato vite e soggiogato imprenditori e commercianti. Altri, invece, costretti a subire per anni soprusi e violenze, hanno compreso che solo la forza della parola avrebbe consentito loro di riacquistare la libertà.

Resta l'amara considerazione che anche coloro i quali mai hanno compiuto reati, e che, dopo tante violenze, hanno avuto il coraggio di parlare, divenendo testimoni di giustizia, sono stati costretti, per motivi di sicurezza, ad abbandonare la loro meravigliosa terra. Ricostruire la propria vita lontano dalle proprie radici è difficile; anzi rappresenta un'ulteriore forma di violenza.

Mentre scrivo questo libro, però, una grande speranza si infonde nell'anima. L'Aula del Senato ha approvato, in via definitiva, una nuova legge che definisce meglio la figura del testimone di giustizia, ne garantisce la protezione e personalizza gli interventi, accogliendo così le proposte che la Commissione Parlamentare Antimafia aveva già formulato nell'anno 2014. L'auspicio è che l'interpretazione delle disposizioni normative di cui è composta, risponda alle esigenze dei soggetti a cui è rivolta, intesi nella loro più ampia accezione di persone con esigenze materiali e





IL SOTTOSEGRETARIO WANDA FERRO, MARISA MANZINI E FRANCESCO NAPOLI DI CONFAPI

segue dalla pagina precedente

• NANO

intellettuali che meritano di essere garantite e tutelate dallo Stato cui si sono affidate.

La guerra alla 'ndrangheta non può prescindere dalla collaborazione dei cittadini.

La parola ha una forza dirompente; i mafiosi temono chi ha il coraggio di parlare.

Vogliono e urlano il silenzio, anzi lo pretendono.

L'omertà rappresenta uno dei cardini su cui si fonda la forza della 'ndrangheta.

Nel corso dell'udienza del 10 ottobre 2016 del processo denominato "Black Money", uno degli apici del gruppo 'ndranghetistico, Pantaleone Mancuso, detto "Scarpuni", per dimostrare il proprio potere, seppure ristretto in carcere e sottoposto al regime duro, non si asteneva dal lanciare un messaggio chiaro alla comunità, rivolgendosi perentoriamente al pubblico ministero del processo con le seguenti parole: «Fai silenzio, fai silenzio, fai silenzio ca parrasti assai, hai capito ca parrasti assai? Fai silenzio ca parrasti assai».

Frasi che denotano il terrore che le cosche nutrono nei confronti delle pa-

role, di chi parla. Questa terra ha il diritto di rinascere, di riemergere dallo stato di torpore in cui si trova da troppo tempo; ha il diritto di presentarsi al mondo per le bellezze naturali di cui dispone e che Dio le ha concesso.

Occorre fornire alle nuove generazioni, attraverso la conoscenza, gli strumenti per poter correggere gli errori commessi da quelle che le hanno precedute, modificando il cammino degli eventi.

Parlare di 'ndrangheta nelle Scuole, inserire la storia della criminalità organizzata nei programmi ministeriali, trattando, con i giovani, delle conseguenze devastanti che le mafie hanno prodotto nella società e nella vita politica, rappresenta l'unica possibilità di formare nuove classi dirigenti più consapevoli e pronte ad affrontare e risolvere i problemi atavici di questa terra.

Bisogna parlare al cuore dei cittadini, affinché le emozioni - che solo chi racconta la propria storia, direttamente o per il tramite di chi l'ha ascoltata, riesce a trasmettere - possano trasferirsi nella mente di ciascuno, trasformandosi in volontà di azione, volta ad avviare un nuovo percorso per la Calabria". ●

L'APPELLO AL MONDO DELLA STAMPA

I racconto delle vite di chi ha avuto la capacità e il coraggio di operare una svolta alla propria esistenza in terra di Calabria, deve solo essere l'incipit di una storia di rinnovamento.

Serve tempo per rimuovere ciò che, per lunghi anni, ha deturpato le bellezze del meridione. Serve consapevolezza per avviare un'opera di rigenerazione; serve la credibilità delle istituzioni che, troppo spesso, hanno svolto un ruolo comodo, nascosto se non connivente.

Come affermava Seneca nel *De brevitate vitae*, non abbiamo poco tempo, ma ne abbiamo perduto molto. È giunto dunque il momento in cui i cittadini di questa terra di Calabria operino per realizzare i necessari cambiamenti.

Non serve rimpiangere il passato, lagnarsi del presente e disperare dell'avvenire; serve parlare e denunciare. Ma per ottenere un reale cambiamento nella cultura meridionale, serve soprattutto informazione.

È importante il linguaggio della verità; è necessario che i cittadini calabresi sappiano che la criminalità non porta benessere e lavoro, ma semina angoscia, disperazione e morte.

La stampa calabrese ha un grande compito, quello di consentire ai cittadini di comprendere le nefandezze del mondo 'ndranghetista.

Ringrazio il mio editore che mi ha consentito di raccontare vite di donne e di uomini che hanno, nel loro piccolo, fornito alla giustizia tutto ciò che era nella loro disponibilità, mettendo a disposizione, attraverso le parole, le armi più importanti per combattere una criminalità odiosa che vive di silenzi e paure". ●

(Marisa Manzini)



CRISTIAN CAMISA, PRESIDENTE DI CONFAPI ITALIA, IL PREFETTO DI COSENZA ROSA MARIA PADOVANO, IL COLONNELLO DEI CC ANDREA MOMMO, IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE DI CATANZARO MARISA MANZINI, IL PROCURATORE DI VIBO VALENTIA CAMILLO FALVO, IL PROCURATORE DI COSENZA VINCENZO CAPOMOLLA, E IL VICE PRESIDENTE DI CONFAPI ITALIA FRANCO NAPOLI, A VILLA RENDANO.

E DA ULTIMO, IL PREMIO ALVEARE

Quasi una convention americana venerdì sera quella organizzata dal Vice Presidente Nazionale di Confapi Franco Napoli, presente anche il suo Presidente nazionale Cristian Camisa, a Villa Rendano a Cosenza per il decennale del Premio Alveare, un premio fondato personalmente dal giovane leader di Confapi Calabria Franco Napoli e cresciuto negli anni fino a diventare punto di riferimento del mondo della piccola impresa in tutta Italia.

Quest'anno per il decimo compleanno del Premio, Franco Napoli e Cristian Camisa hanno scelto come focus centrale della serata il tema della legalità e della difesa dello Stato contro ogni forma di criminalità organizzata.

Si coglie subito per l'aria che la serata è solenne, se non altro perché sul palco del Premio Alveare 2025 salgono insieme, e per la prima volta nella sto-

DALLA CONFAPI DI FRANCO NAPOLI UN INNO ALLA LOTTA CONTRO LA 'NDRANGHETA

ria della Calabria, tre alti magistrati. Si tratta del Sostituto Procuratore Generale di Catanzaro Marisa Manzini, del Procuratore della Repubblica a Vibo Valentia Camillo Falvo, e del nuovo Procuratore della Repubblica di Cosenza Vincenzo Capomolla.

«Tre magistrati - dice Franco Napoli - di cui il Paese deve andare fiero per lo stile il rigore e l'attenzione con cui esercitano ognuno di loro sul proprio rispettivo territorio di competenza le proprie funzioni istituzionali».

Dice ancora di più il Presidente Nazionale di Confapi Italia Cristian Camisa: «Abbiamo scelto questi tre magistrati perché li ritieniamo testimoni autentici della lotta al mondo organizzato del crimine in una regione dove l'alito della 'ndrangheta è sempre molto pesante, e che con il loro impegno quotidiano e il loro esempio hanno insegnato a intere generazioni di

altri magistrati nel resto del Paese a difendere e tutelare gli interessi della piccole imprese come le nostre».

Francamente non si poteva dedicare ad ognuno di loro oggi un riconoscimento più bello di questo, e tutto questo per la verità lo si coglie perfettamente bene dal grande entusiasmo con cui il pubblico presente, tantissima gente davvero, li applaude e li ascolta. Perché ognuno di loro poi, sollecitato da Francesca Benincasa - nella sua duplice veste di Vice Presidente di Confapi Calabria ma anche di bravissima editorialista di varie testate nazionali - racconta le tante difficoltà di fare rete contro il mondo organizzato del crimine, «perché contro la mafia che opprime le imprese e il tessuto economico - sottolinea Marisa Manzini rivolgendosi al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il Sud Luigi Sbarra - serve il coinvolgimento corale della



segue dalla pagina precedente

• NANO

società civile che ci sta intorno». Richiamo forte non alla mobilitazione, «ma ad un processo culturale - lo chiama così il Procuratore Vincenzo Capomolla - che dia alla nostra gente maggiore consapevolezza del nostro impegno e del nostro lavoro, troppo spesso soli con noi stessi».

Una straordinaria lezione di civismo collettivo da questa serata così magica - che vede in prima fila elegantissima il Prefetto di Cosenza Rosa Maria Padovano - ma anche una sorta di *outing* corale rispetto ad un fenomeno criminale che ormai si annida nei meandri più reconditi del Paese.

Insomma, in tema di lotta alla legalità - lo dice con grande chiarezza il Presidente Nazionale Cristian Camisa - voi calabresi non siete soli, perché anche a Milano o a Bologna si registrano pressioni pesanti che rischiano di strozzare le nostre economie.

Dopo Marisa Manzini e Vincenzo Capomolla è il turno di Camillo Falvo, e chi meglio di lui che controlla e gestisce la giustizia una delle realtà più allarmanti del Paese, la provincia



MARISA MANZINI CON IL CAPOREDATTORE DI RAI CALABRIA RICCARDO GIACOIA

di Vibo Valentia, e dove per anni la Ndrangheta l'ha fatta da padrona, e dove la stessa Marisa Manzini prima di lui ha vissuto giorni mesi e anni di grande tensione per le minacce forti ed esplicite dei clan dominanti? Premio Alveare 2025, dunque, a tre icone della giustizia calabrese - dice in pubblico il senatore Paolo Naccarato (per lunghissimi anni lui amico

personale e fidatissimo dell'ex Presidente Francesco Cossiga), un Premio che è anche un Grazie di tutti noi a tre magistrati che ogni giorno sono in prima linea contro le cosche mafiose dell'intera regione, un Premio a tre "Servitori dello Stato" - ripete con un tono solenne lo stesso Franco Napoli - e a cui la società calabrese deve un grazie molto speciale". Ma non solo a loro. Tra i premiati con loro c'è anche il Colonnello dei Carabinieri Andrea Mommo, Comandante del Gruppo provinciale Carabinieri di Cosenza e che si porta alle palle un lunga serie di attività contro le cosche della Piana di Gioia Tauro e una storia di coraggio identica a quella dei magistrati appena premiati.

A Marisa Manzini, Vincenzo Capomolla, Camillo Falvo e Andrea Mommo la platea di Villa Rendano riserva una vera e propria standing ovation, cosa che farà dopo di loro anche con Luigi Sbarra, che qui alla convention di Confapi Calabria spiega alla sua maniera, con grande chiarezza e con grande padronanza della materia i programmi del Governo Meloni in difesa del Sud, ma di questo torneremo ad occuparci con più tempo nei prossimi giorni. ●



FRANCESCA BENINCASA, CHRISTIAN CAMISA E FRANCESCO NAPOLI

L'INTERVENTO / **EMILIO ERRIGO**

AMBIENTE: MANCANO GLI ISPETTORI

Quando ero Commissario Straordinario di ARPACAL (gennaio - ottobre 2023), e successivamente, con la mia nomina a Commissario Straordinario delegato del Sito contaminato di Interesse Nazionale di Crotone - Cassano e Cerchiara di Calabria, (DPCM 14 settembre 2023.ss.mm. e ii), ho scoperto, con rammarico, che l'articolo 14, comma 1, della Legge n.132 del 28 giugno 2016, non era stato ancora attuato con gravi conseguenze ed evidenti criticità per la tutela e protezione dei beni costituzionali ambiente e salute.

Insieme al Presidente e al Direttore Generale di ISPRA-SNPA, il dott. Stefano Laporta e la dott. ssa Maria Siclari, grazie anche all'imprescindibile supporto del Presidente pro tempore di ASSOARPA, il dott. Giuseppe Bortone e al contributo concreto di tutti i Direttori Generali e Commissari delle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente, siamo giunti, dopo un lungo e faticoso lavoro preparatorio, alla redazione definitiva e alla successiva approvazione del Decreto del

Presidente della Repubblica - 4 settembre 2024, n.186.

Il DPR n. 186 del 4 settembre 2024 è un regolamento adottato ai sensi dell'art. 14, comma 1, della Legge 28 giugno 2016, n. 132, che disciplina il personale ispettivo del Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'Ambiente (SNPA), il sistema integrato istituito dalla Legge 28 giugno 2016, n. 132, composto da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dalle 22 agenzie ambientali regionali (19 ARPA + 2 APPA delle province autonome di Trento e Bolzano).

Gli ispettori ambientali delle Agenzie Regionali per La Protezione dell'Ambiente svolgono un ruolo cruciale nella

verifica del rispetto delle normative ambientali e nella protezione dell'ambiente e della salute pubblica.

Le principali attività di controllo includono la verifica del rispetto delle vigenti norme in materia ambientale, visite ispettive presso numerose attività produttive attraverso il monitoraggio delle emissioni e il monitoraggio degli impatti, il controllo delle relazioni interne e della documentazione.

Ad oggi, tuttavia, mi giungono da più fonti segnalazioni riguardo alle numerose difficoltà che diverse Arpa, tra cui Arpa Calabria, stanno incontrando nell'attuazione concreta e operativa del DPR n. 186/2024.

Midomando, con un misto di stupore e preoccupazione: cos'è che impedisce di dare esecuzione a tale previsione di legge e al previsto regolamento di attuazione? Gli ispettori ambientali nelle Arpa sono una figura fondamentale, in ogni regione d'Italia, per difendere, proteggere e preservare l'ambiente, la biodiversità, gli ecosistemi e la salute, beni universali che il buon Dio ha creato e messo a disposizione di tutti gli esseri viventi; sono certo che la loro futura presenza, sarà

utile per la protezione dei beni ambientali e la difesa della salute dei Cittadini residenti nelle aree del SIN di Crotone-Cassano e Cerchiara di Calabria ●

*Il Generale Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria, è studioso di diritto internazionale dell'ambiente e docente universitario di "Diritto Internazionale e del Mare" e di "Management delle Attività Portuali" presso l'Università della Tuscia (VT).

Attualmente ricopre il ruolo di Commissario Straordinario di Governo per la bonifica del SIN Crotone-Cassano e Cerchiara di Calabria.





MISSIONE LOGORAMENTO IL PRESIDENTE E' IN AFFANNO

SANTO STRATI

L'immagine del Presidente Occhiuto, rilanciata su Instagram, sorridente e rilassato, dopo l'interrogatorio richiesto e ottenuto dalla Procura sulle accuse di corruzione, non basta a nascondere i tanti affanni del Governatore. Travolto da una burrasca giudiziaria che - ci auguriamo e gli auguriamo

- si risolverà in una bolla di sapone, Occhiuto in poche settimane ha perso tanti punti in reputazione (e sicuramente in serenità) a cui si affianca un lento e inarrestabile logoramento, che - decisamente - non merita. Provate a chiedere in Calabria (ma anche negli ambienti che contano a Roma) un'opinione su Occhiuto Presidente e la risposta sarà pressoché

unanime: uno dei migliori presidenti in 55 anni di regioni, "però...". Ecco l'insidia del sospetto che si manifesta nella sua diabolica interezza in quel maledetto "però...". Ovvero anche tra i suoi più sfegatati fans qualche turbamento emerge, pur nella netta convinzione dell'assoluta estraneità del Governatore in questo ulteriore pasticciaccio giudiziario che non solo turberebbe la tranquillità anche a un rinoceronte, ma ha provocato una spaventosa crisi di immagine per tutta la Calabria.

Premesso che ribadiamo la nostra personale stima a Occhiuto, più volte espressa su queste pagine, non possiamo non sottolineare alcuni "monstruosi" errori di comunicazione che, al contrario delle aspettative, si sono rivelati un boomerang negativo per il Governatore. Ma c'è qualcuno che consiglia mediaticamente il Presidente Occhiuto o fa - sbagliando - tutto da solo?

L'avviso di garanzia - sia ben chiaro - non è nessuna conferma di colpevolezza o, addirittura, una presumibile scontata condanna, bensì una comunicazione che la Giustizia sta indagando su di te. C'è una grande differenza tra indagato e accusato (in quest'ultimo caso lo si diventa in caso di rinvio a giudizio), ma ormai è invalsa l'abitudine, dai tempi di Tangentopoli (1992) di trasformare mediaticamente in "condanna" qualsiasi apertura di indagine. La mossa di Occhiuto di annunciare sui social l'apertura di un'indagine (per corruzione) sul suo conto non è servita ad attenuare la bomba mediatica che sarebbe comunque esplosa. Anzi, le due successive mosse, l'apparizione televisiva da Porro e una francamente deleteria conferenza stampa in Regione, hanno accentuato la pratica del sospetto. Si è rivelata una excusatio non petita che, come dicevano i latini, spesso diventa una accusatio manifesta. In buona sostanza, pare evidente



segue dalla pagina precedente

• STRATTI

che la difesa via social e attraverso i media non ha fatto che ampliare la portata dell'indagine accusatoria. Certo, data la delicatezza del tema e la gravità delle accuse, sarebbe stato utile una maggiore previdenza mediatica da parte della Procura catanzarese: un'indagine sottotraccia, in attesa di riscontri obiettivi e prove inconfutabili, ma siamo abituati in Italia alla fuga di notizie e ai processi mediatici anticipati che portano a confondere e allarmare l'opinione pubblica. Quindi, Occhiuto ha pensato di anticipare i giornali a cui qualche gola profonda avrebbe rivelato l'apertura delle indagini, ma doveva fermarsi lì. Il processo mediatico (via tv e social, sostenuto poi da una certa stampa sempre meno credibile e autorevole) crea due opposte fazioni di innocentisti e colpevolisti, prim'ancora che siano formalizzate (e documentate) le accuse, con un risultato certo: l'indagato – in quanto tale – “qualcosa di certo ha fatto...”, immagina il popolino e nessuna sentenza (che purtroppo arriverà dopo anni di gogna mediatica e di vite e carriere politiche spesso distrutte) rimetterà le cose a posto. La “macchia”, ovvero il sospetto, resterà indelebile. In questo modo si rovina non solo la vita ma anche la reputazione del politico di turno.

E non mancano i sospetti della solita macchinazione politica volta a distruggere l'avversario (o l'"amico") politico. La lentezza della giustizia nel nostro Paese non fa che accelerare il processo di un logoramento, spesso inarrestabile, che porta all'i-

nevitabile disfatta del malcapitato di turno. Basta guardare indietro negli anni (l'ultimo clamore viene dalla sentenza su Rimborsopoli, con le assoluzioni “perché il fatto non sussiste” arrivate dopo anni di infamanti



e infondate accuse) per osservare quante volte la Giustizia ha troncato promettenti o già avviate carriere politiche, per poi scoprire – molti anni dopo – l'insussistenza del benché minimo indizio, di una prova inoppugnabile del reato.

Con il sistema giudiziario italiano si è arrivati all'assurdità che è l'imputato che deve dimostrare la propria innocenza, quando invece dovrebbe essere la pubblica accusa a dimostrare la presunta colpevolezza (poi tocca ai giudici in giudizio stabilire la concretezza delle prove): in questo modo, soprattutto, nel mondo politico, tutti gli amministratori pubblici sono in costante “libertà vigilata” e sanno che dovranno dimostrare, in caso di accuse, la propria innocenza, anche e soprattutto in assenza di riscontri precisi di aver commesso illeciti.

Basta scorrere i precedenti delle assoluzioni in Calabria, dopo anni di ludibrio politico: il presidente Mario Oliverio (a cui è stato addirittura impedito di andare alla Cittadella a

esercitare le sue funzioni, in quanto costretto alla dimora obbligata nella sua casa a San Giovanni in Fiore) poi assolto senza alcuna scusa, o l'ex senatore Marco Siclari (“il fatto non sussiste”), assolto da infamanti e strampalate accuse, “bruciato” politicamente (era il più giovane senatore d'Italia) dopo l'ovvia gogna mediatica che non ammette errori giudiziari, e tanti altri ancora, vilipesi, feriti nell'orgoglio, distrutti fisicamente e politicamente da una giustizia “non giusta” perché troppo lenta a condannare o assolvere. Chiamiamole cantonate giudiziarie (anche i magistrati sbagliano, ci mancherebbe), ma non sono più tollerabili,

li, ormai, i tempi di ripristino della verità cui costringe un'inchiesta giudiziaria.

Occhiuto all'uscita dell'interrogatorio (da lui richiesto e concesso dalla procura) ha detto di confidare in una celere archiviazione: «mi sento sollevato perché penso di aver chiarito ogni cosa». Ma non ignora, il Presidente, che il logoramento a cui ogni giorno è sottoposto – con continui – pur se surreali – collegamenti alla sua persona in indagini che continuamente si allargano e distillano, goccia dopo goccia, ipotesi di reato a 360 gradi in Cittadella e dintorni, finirà per distruggerlo politicamente. La sua rielezione, data per scontata fino a pochi mesi fa, ha subito non un semplice scricchiolio, ma un vero e proprio terremoto. Il timore è che un eventuale rinvio a giudizio (pur in assenza di elementi concreti) darà il colpo finale a un faticosissimo impegno (sapete quante ore lavora il Governatore?) che avrebbe diritto di vedere risultati e non accuse prive di



CALABRIA SPARSA NEL VENTO: I BORGHI E IL DECLINO ANNUNCIATO DAL PIANO NAZIONALE

ANNA MARIA VENTURA

C'è una frase che ricorre nel Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne 2021-2027 (PSNAI) a pagina 45, che non può passare inosservata: un passaggio quasi tecnico, perduto tra numeri e analisi territoriali, ma che ha il peso di una sentenza: «alcune aree non possono porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza, ma solo essere accompagnate in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento demografico».

Una frase che suona come una condanna per migliaia di piccoli comuni italiani. Tra i primi a denunciarlo è stato l'antropologo calabrese Vito Teti, in un'intervista al Fatto Quotidiano di giugno. Parla apertamente di una «eutanasia istituzionale», e con lucidità dolorosa dice che «accompagnare alla morte cinquemila comuni significa dichiarare fallimento come Paese. Non si tratta solo di numeri: è un suicidio culturale». E ha aggiunto che non è più tempo di salvare i paesi con retoriche nostalgiche, ma di viverli in modo nuovo, con coraggio, contro l'abbandono programmato.

Quei borghi, infatti, molti dei quali calabresi, non sono solo aggregati di case abbandonate. Sono custodi di storie, voci, culture che hanno parlato all'Italia per secoli. La Calabria, in

▶▶▶



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

questa prospettiva, è uno dei fronti più esposti. Oltre 320 comuni hanno meno di cinquemila abitanti, quasi cento sono sotto i mille. Eppure in quei borghi, che le statistiche classificano come irrecuperabili, c'è il cuore profondo della regione.

Non si tratta solo di geografia spopolata, ma di paesaggio umano, di memoria viva, di identità. San Luca e Sant'Agata del Bianco sono fra i borghi destinati all'abbandono, eppure sono il simbolo della Calabria della grande letteratura. San Luca non è solo il paese più isolato dell'A-spromonte: è il paese che ha dato i natali a Corrado Alvaro, è la culla letteraria di un pensiero meridiano che ha parlato al cuore dell'Italia. Corrado Alvaro non ha mai raccontato la Calabria con rassegnazione, ma con pietas e lucidità. Scriveva che «la civiltà contadina

non era arretratezza. Era misura, dignità, senso del limite. Chi distrugge i borghi, distrugge anche questo».

San Luca è il luogo dove Alvaro ha imparato a vedere la realtà degli ultimi e a darle voce: da lì guardava l'Italia e il Sud con pietas e rigore.

«Scendere a piedi fino a Bianco - ri-

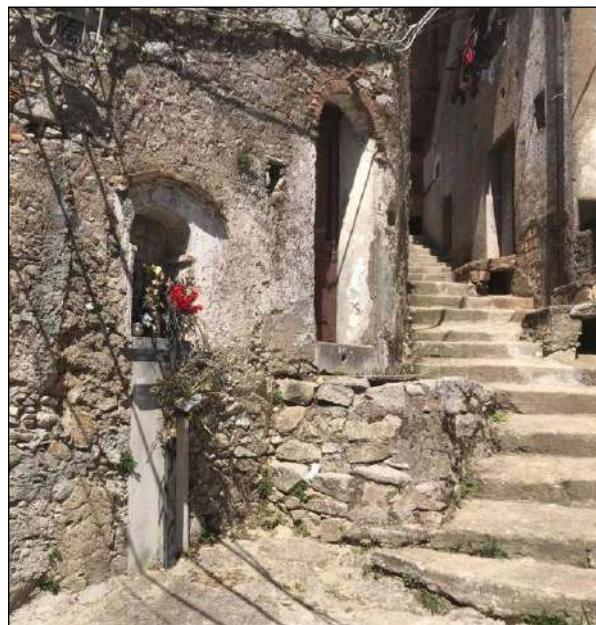
sparire. Oggi il suo paese lotta contro l'abbandono, contro lo stigma, contro l'oblio.

Lo stesso vale per Sant'Agata del Bianco, paese natale di Saverio Strati, dove le case chiuse raccontano una storia che lo scrittore ha trasformato in letteratura. Lì ogni vicolo sembra citare le sue pagine sull'emigrazione, la povertà, l'identità. In una delle sue opere più intense "Il selvaggio di Santa Venere" scriveva: «la partenza era una ferita, il ritorno un sogno. Non possiamo lasciare che i sogni si chiudano a chiave nei paesi vuoti». Anche Strati sapeva che non si racconta solo la nostalgia, ma la fatica di esistere lontano da casa.

«Scrivere della mia gente - diceva - era restituire voce a chi l'aveva persa. Quei paesi non erano miseria: erano resistenza».

Borgi così non meritano il silenzio. Meriterebbero un piano nazionale culturale, prima ancora che infrastrutturale.

Questo vale per tutta la Calabria, dove parlare di borghi non è mai una questione solo demografica. È questione



cordava - era un viaggio tra due mondi, ma entrambi erano il mio Sud». Quei due mondi oggi rischiano di

►►►

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

di storia collettiva. Ogni paese conserva un sapere, una lingua, un gesto, un sapore. La scomparsa di un borgo non è solo un problema di numeri, ma la perdita di un archivio vivente. Eppure, non mancano esempi di ri-

mente perduti, è una ferita al cuore stesso del Mezzogiorno.

In un Paese che fatica a dare senso al proprio passato, è proprio nei paesi dimenticati che si può ritrovare un'idea di futuro. Non sarà facile, non sarà per tutti. Ma non fare nulla è la scelta peggiore. Chi ha dato voce al

solo tecnico: è morale. Perdere questi luoghi significa accettare una mutilazione culturale. E in Calabria, dove ogni paese ha una storia che attraversa i secoli, non è una perdita qualunque. È la rinuncia a una parte di noi stessi.

Corrado Alvaro e Saverio Strati non



nascita: Badolato, Civita, Belmonte Calabro. Sono comunità che hanno saputo reinventarsi, spesso da sole. Il problema è che manca un disegno strutturale, una rete di sostegno e visione.

Quella che oggi appare come una resa tecnica è in realtà una rinuncia politica. La scelta di non investire nei borghi, di considerarli irrimediabil-

Sud, come Alvaro, Strati, Teti, continua a parlare.

Perché parlare oggi di borghi non è solo una questione urbanistica o amministrativa, ma una riflessione sul nostro futuro collettivo. Ogni casa abbandonata, ogni piazza silenziosa, ogni campanile senza campane è un tassello che si perde in quella cultura del limite e della comunità che ha

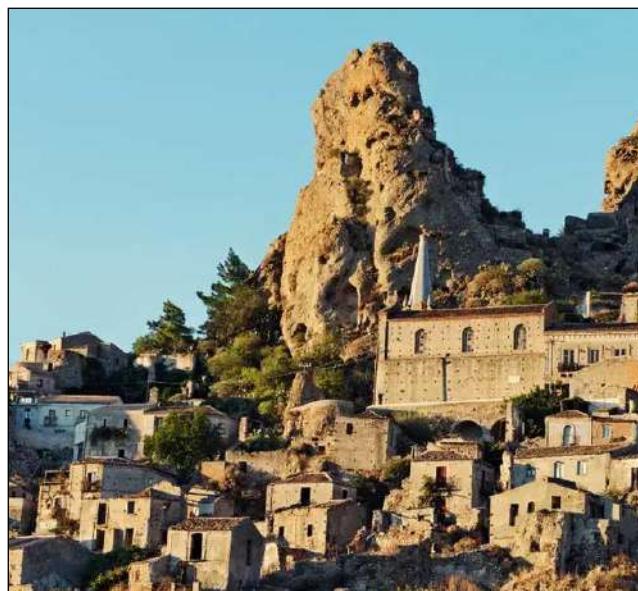
tenuto in piedi intere generazioni.

Se i piccoli comuni calabresi vengono lasciati morire in silenzio, si spegne qualcosa che riguarda anche chi vive nelle città, chi è partito e forse non tornerà, chi non ha mai conosciuto quel mondo ma ne ha respirato l'eco attraverso un libro, un racconto, un gesto. Per questo l'abbandono di cui parla il PSNAI non è

ci sono più, ma le loro parole restano scolpite nella coscienza collettiva del Sud. Le loro opere ci hanno insegnato che la miseria non è mai solo materiale, e che un paese abbandonato è spesso il simbolo di un'assenza più profonda: quella di ascolto, di dignità, di riconoscimento. Hanno dato voce a chi non l'aveva, e oggi quelle voci parlano ancora, anche in mezzo al silenzio.

Accanto a loro, oggi, c'è chi continua a parlare con lucidità e senza rassegnazione. Vito Teti, studioso e testimone di questi processi da oltre trent'anni, è una delle voci più autorevoli nel denunciare le responsabilità e nel proporre visioni alternative. Non si limita a difendere la memoria: invita a ripensare il futuro, a superare la retorica del recupero con un nuovo sguardo, più umano, più reale, più giusto. Teti non scrive per chiudere i conti, ma per aprire ancora strade. È una voce viva, che merita di essere ascoltata, oggi più che mai.

Perché chi ha dato voce al Sud continua a parlare. ●



LA MONTAGNA E IL VALORE DELLA RESTANZA



PIERGIORGIO IANNACCARO

U

n Mondo a parte" è un film che, con i gradevoli toni della commedia, racconta la storia di un maestro che insegna nella periferia romana. La frustrazione professionale lo induce a chiedere e a ottenere l'assegnazione provvisoria nella scuola elementare di un paese della montagna abruzzese. Là Michele, così si chiama il maestro, fa rapidamente i conti con le problematiche a lui sconosciute di una piccola comunità che fatica a sopravvivere lontano da realtà geograficamente, socialmente, economicamente più fortunate.

Michele arriva portando nel suo bagaglio libri di Jonathan Safran Foer e di Vito Teti, che alimentano nel suo animo una visione tanto intellettuale quanto romantica del mondo extracittadino, quello rurale e quello della montagna italiana.

Michele comprende rapidamente che lo stato delle cose è ben differente da quanto lui immagina, messo di fronte a una sparuta pluriclasse di scuola elementare destinata inevitabilmente alla chiusura a breve termine.

La storia ha un lieto fine, ma offre vari e notevoli spunti di riflessione. A "Possiamo salvare il mondo prima di cena. Perché il clima siamo noi", titolo di un noto libro di Jonathan Safran Foer, alla "Restanza", a suo volta titolo di un importante saggio di Vito Teti, il padre di uno degli alunni di Michele, fornaio del paese, oppone il punto di vista di chi è rimasto, ma spera che i suoi figli fuggano da una prospettiva di isolamento e di mera sopravvivenza, per nulla mitigata dall'amore per i propri luoghi. Che i cittadini raggiungono nella bella stagione per trascorrere fine settimana nella "natura" e inseguire la velleità di una comfort zone nell'idillio della montagna, salvo tornare appena pos-

>>>

segue dalla pagina precedente • IANNACCARO

sibile nelle garanzie e nelle comodità della vita urbana.

Luoghi che i cittadini frequentano estemporaneamente in autunno soltanto per osservare il *foliage* e scattare foto da esibire sui social network. Così si esprime il fornaio del paese, e le sue parole, funzionali all'evoluzione della trama, pongono un rilevante problema di fondo, quello della marginalità e dello spopolamento delle aree di montagna, soprattutto appenniniche.

Sul Rapporto Montagne Italia 2017, Rubbettino Editore, si legge che "...La crisi demografica delle aree appenniniche riprende ad accentuarsi in maniera significativa negli anni più recenti che registrano un generale peggioramento del bilancio demografico del Paese. Le aree montane (interne) delle regioni Meridionali sono quelle nelle quali i processi di declino si presentano in misura più accentuata...".

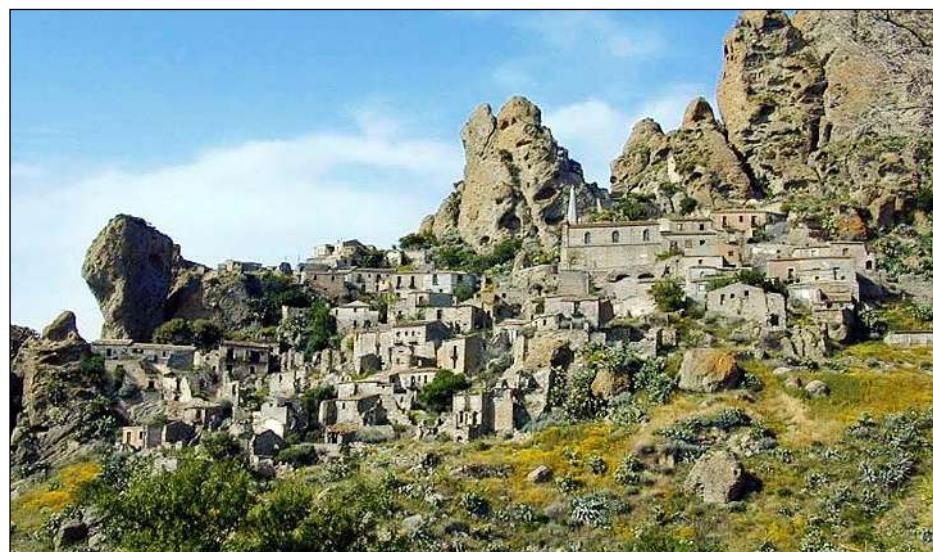
Le medesime aree che presentano la più elevata pericolosità sismica, le medesime aree montane che ricadono nei territori delle regioni che invariabilmente presentano indici economici e di qualità della vita tra i peggiori d'Italia. Aree svantaggiate non solo economicamente, ma anche in termini di servizi essenziali. Aspetti di una "questione montagna" che interessa il Paese, ma vede le Alpi in una condizione di vantaggio, e sul piano demografico e sul piano economico. E, paradossalmente, i flussi di abitanti di città verso località di montagna, assai cresciuti in epoca post-pandemica, sembrano orientati prevalentemente verso una fruizione meramente turistica, ispirata da spirito ludico e dalla ricerca al contempo del pittoresco e delle comodità di un centro commerciale cittadino. Mentre le comunità che vivono in montagna, soprattutto quelle che ricavano il loro reddito dall'utilizzazione della terra e dalla trasformazione dei suoi

prodotti, rimangono sullo sfondo, ridotte ad attori del circo della "natura". Quelle comunità e i loro valori devono essere tutelate, devono essere poste in condizione di "restare", non devono sentirsi ai margini di un mondo che penalizza chi non vive nei grandi centri abitati.

Filippo Veltri, acuto osservatore delle nostre realtà, sottolinea in un suo articolo pubblicato sul *Quotidiano del Sud* il valore della Restanza, decidere di rimanere nella propria terra, non per rassegnazione bensì per proporre ed agire, una posizione "analizzata splendidamente" (come scrive il Vocabolario Treccani) dal Professore Vito Teti. E il Club Alpino Italiano,

La Montagna Italiana, con le lettere maiuscole, ancora (per quanto?) forte delle sue piccole comunità, giustamente gelosa della sua alterità rispetto al modello urbanocentrico della crescita illimitata e della solitudine sociale.

La Montagna Italiana con le sue genti, resistenti e restanti. Che noi abitanti di città vediamo come luogo fisico di trattorie e di camminate guidate, ispirate da tendenze del momento e da necessità sociali, anch'esse, di nuovo, meramente cittadine. Quelle genti che, come sottolinea il fornaio di Rupe, il paese immaginario ove si svolge la storia del maestro Michele, dopo l'estate e l'autunno, esaurito il



nelle sue tesi preliminari al 101° Congresso Nazionale, svoltosi a Roma nel Novembre 2023, sottolinea che "... Alpi. Appennini, regioni insulari, la nostra Montagna Italiana, presenta caratteri distintivi che ne creano differenze e quindi ricchezza, ma alla base di tutto vi sono le popolazioni che ancora vi abitano alle quali dobbiamo rivolgerci con proposte credibili che ne valorizzino la funzione di custodi della cultura e del territorio, della cultura dell'aggregazione sociale, del ruolo di gestori e fruitori di quel territorio che mette a disposizione loro e di tutti i cittadini, beni e servizi naturali, della praticità delle soluzioni...".

ruolo di oggetto di svago, rimangono sole per mesi, a subire la mancanza di attenzione di un mondo che vede la montagna come oggetto di diletto e di consumo.

Alla fine della storia narrata nel film, Michele decide di restare definitivamente a Rupe, di integrarsi nella comunità che lo ha accolto, dapprima con diffidenza, quindi con fiducia e da ultimo con generosità. Mi piace immaginare un lieto fine per le nostre montagne e per le loro genti, alle quali dovremmo guardare con ammirazione e rispetto. ●

(Presidente CAI Catanzaro)

BASTA!



**QUESTO È GENOCIDIO
DALLA CALABRIA L'APPELLO
DEL COMUNE DI CATANZARO**

Non può restare inascoltato l'appello istituzionale rivolto dalla vicesindaca di Catanzaro Giusy lemma a tutti i Comuni affinché si attivino formalmente per sostenere, con atti propri, il rispetto delle leggi internazionali e la tutela dei diritti umani fondamentali: "Tutti i Comuni, sull'esempio di Catanzaro, si uniscano nell'esprimersi contro la tragedia umanitaria a Gaza".

"Di fronte a una tragedia umanitaria che continua a causare la perdita di troppe vite umane riteniamo doveroso, come amministrazione pubblica, assumere una posizione netta e coerente con i principi costituzionali su cui si fonda la nostra Repubblica. Il nostro auspicio è che tutte le amministrazioni locali possano intraprendere un percorso analogo, nella consapevolezza che la voce delle istituzioni territoriali può contribuire a rafforzare un messaggio di pace, giustizia e rispetto per la dignità umana". La delibera approvata dalla Giunta fa esplicitamente richiamo all'articolo 2 dello Statuto della Regione Calabria, che impegna l'ente a concorrere all'attuazione dei principi costituzionali, tra cui il ripudio della guerra, la promozione della pace e la salvaguardia dei diritti inviolabili dell'uomo. La Vicesindaca lemma ricorda che il Consiglio comunale di Catanzaro, già nel novembre 2024, ha approvato una risoluzione che invitava il Governo italiano al riconoscimento dello Stato di Palestina, con i confini precedenti al 1967, e alla sospensione della fornitura di armamenti verso Israele.

"Il momento storico che viviamo impone senso di responsabilità e chiarezza nelle scelte - conclude lemma - Il silenzio istituzionale rischia di diventare complice. Per questo riteniamo fondamentale che, su ogni territorio, si possa concorrere ad un'azione corale che rimetta al centro i valori fondamentali dell'ordinamento democratico.

Le istituzioni locali, come ha fatto Catanzaro, possono svolgere un ruolo attivo anche nelle grandi questioni internazionali. La Calabria, con la sua storia di accoglienza e solidarietà, può e deve diventare un esempio per tutto il Paese". Il ripudio della guerra, la promozione della pace e la salvaguardia dei diritti inviolabili dell'uomo. ●



CRISTO NON E' ASSENTE A GAZA E' ORA DI PORRE FINE A QUESTA ASSURDITA'

CARD. PIERBATTISTA PIZZABALLA

Cari fratelli e sorelle, il Patriarca Teofilo III ed io siamo tornati da Gaza con il cuore spezzato. Ma anche incoraggiati dalla testimonianza di molte persone che abbiamo incontrato. Siamo entrati in un luogo devastato, ma anche pieno di meravigliosa umanità. Abbiamo camminato tra le polveri delle rovine, tra edifici crollati e tende ovunque: nei cortili, nei vicoli, per le strade e sulla spiaggia - tende che sono diventate la casa di chi ha perso tutto. Ci siamo trovati tra famiglie che hanno perso il conto dei giorni di esilio perché non vedono alcuna prospettiva di ritorno. I bambini parlavano e giocavano senza battere ciglio: erano già abituati al rumore dei bombardamenti.

Eppure, in mezzo a tutto questo, abbiamo incontrato qualcosa di più profondo della distruzione: la dignità dello spirito umano che rifiuta di spegnersi. Abbiamo incontrato madri



segue dalla pagina precedente

• GAZA

che preparavano da mangiare per gli altri, infermiere che curavano le ferite con gentilezza e persone di tutte le fedi che continuavano a pregare il Dio che vede e non dimentica mai. Cristo non è assente da Gaza. È lì, crocifisso nei feriti, sepolto sotto le macerie eppure presente in ogni atto di misericordia, in ogni candela nell'oscurità, in ogni mano tesa verso chi soffre.

Non siamo venuti come politici o diplomatici, ma come pastori. La Chiesa, l'intera comunità cristiana, non li abbandonerà mai.

È importante sottolineare e ripetere che la nostra missione non è rivolta a un gruppo specifico, ma a tutti. I nostri ospedali, rifugi, scuole, parrocchie - San Porfirio, la Sacra Famiglia, l'ospedale arabo Al-Ahli, la Caritas - sono luoghi di incontro e condivisione per tutti: cristiani, musulmani, credenti, scettici, rifugiati, bambini. Gli aiuti umanitari non sono solo necessari, sono una questione di vita o di morte. Rifiutarli non è un ritardo, ma una condanna. Ogni ora senza cibo, acqua, medicine e riparo provoca un danno profondo.

L'abbiamo visto: uomini che resis-

no al sole per ore nella speranza di un semplice pasto. È un'umiliazione difficile da sopportare quando la si vede con i propri occhi. È moralmente inaccettabile e ingiustificabile.



Sosteniamo quindi l'opera di tutti gli attori umanitari - locali e internazionali, cristiani e musulmani, religiosi e laici - che stanno rischiando tutto per portare la vita in questo mare di devastazione umana.

E oggi leviamo la nostra voce in un appello ai leader di questa regione

e del mondo: non può esserci futuro basato sulla prigionia, lo sfollamento dei palestinesi o sulla vendetta. Deve esserci un modo per restituire la vita, la dignità e tutta l'umanità perduta. Facciamo nostre le parole di Papa Leone XIV pronunciate domenica scorsa durante l'Angelus: «Rinnovo il mio appello alla comunità internazionale affinché osservi il diritto umanitario e rispetti l'obbligo di proteggere i civili, nonché il divieto di punizioni collettive, l'uso indiscriminato della forza e lo sfollamento forzato della popolazione».

È ora di porre fine a questa assurdità, di porre fine alla guerra e di mettere al primo posto il bene comune delle persone.

Preghiamo e chiediamo il rilascio di tutti coloro che sono stati privati della libertà, il ritorno dei dispersi e degli ostaggi e la guarigione delle famiglie che da tempo soffrono da tutte le parti.

Quando questa guerra sarà finita, avremo un lungo viaggio davanti a noi per iniziare il processo di guarigione e riconciliazione tra il popolo palestinese e il popolo israeliano, dalle troppe ferite che questa guerra ha causato nella vita di troppi: una riconciliazione autentica, dolorosa e coraggiosa. Non dimenticare, ma perdonare. Non cancellare le ferite, ma trasformarle in saggezza. Solo un percorso di questo tipo può rendere possibile la pace, non solo politicamente, ma anche umanamente.

Come pastori della Chiesa in Terra Santa, rinnoviamo il nostro impegno per una pace giusta, per la dignità incondizionata e per un amore che trascende tutti i confini.

Non trasformiamo la pace in uno slogan, mentre la guerra rimane il pane quotidiano dei poveri. ●

*Traduzione a cura dell'Ufficio Stampa del Patriarcato Latino

[*Sua Beatitude Pierbattista Cardinale Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme per i Latini*]





LA CALABRIA DI DOMENICO ZAPPONE

a cura di Natale Pace



DOMENICO ZAPPONE, GIUSEPPE MALARA E IL FIGLIO NELLA SPIAGGIA DI GALICO DI FRONTE ALL'ABITAZIONE DI MALARA

CON ZAPPONE ALLA RICERCA DEI TELAI DI GERACE

NATALE PACE

In una assolata giornata di agosto del 1961 - sessantaquattro anni fa - Mimmo Zappone in compagnia di qualche amico, probabilmente Giuseppe Malara, o Sharo Gambino, oppure era la dolce Rosina Nanù Isola, sua moglie, si reca a Gerace per un servizio sui telai calabresi per il *Piccolissimo*.

Era questo un giornalino, anzi un foglio, pettegolo e polemico curato proprio da Giuseppe Malara a Gallico di Reggio Calabria.

Giuseppe Melara, con Gambino, è l'altro grande amico di Zappone. Mi viene da pensare che sia stato per primo l'intellettuale di Gallico ad avviare il nostro all'arte del giornalismo. Nel 1931-32 Malara fonda e dirige "Il Periscopio" e successivamente "Il Velivolo" nel 1944. Credo che ne interrompa la stampa per gli eventi legati alla seconda guerra mondiale, ma, a guerra ancora in corso, riprende e trasforma il giornale in un foglio trimestrale a quattro facciate, ogni tanto sei, che chiama "Il Piccolissimo" con sottotitolo: "Polemico, Antileggerario, Anti-conformista" e ancora nell'intestazione: "Non si trova nelle edicole, non si manda in abbonamento, è aiutato dagli amici".

Il giornale in effetti mantiene nei contenuti il dettato del titolo e Giuseppe Malara ne è degno direttore: scontroso, burbero, franco nelle sue prese di posizione fino alla personale invettiva, offesa nei confronti di chi non gli andava a genio o avvisasse polemiche con lui. Mimmo Zappone collaborò al *Piccolissimo* praticamente fino alla morte. Firmava gli articoli più duri e scabrosi, polemici a punta di coltello, firmandosi con gli pseudonimi Belzebù o Sputafuoco (vedi esempio nel



segue dalla pagina precedente

- *PACE*

riquadro “Raduno di poeti”).

Scriverà Malara in un pezzo bellissimo per ricordare Zappone nel numero XXIX di maggio 1977: "A parte l'amicizia, Zappone è stato il più prolifico collaboratore di Piccolissimo. Sfogliandone la raccolta trovo una sessantina dei suoi scritti almeno un terzo dei quali nella rubrica "Forno crematorio" a firma Sputafuoco, si divertiva a... incenerire scrittori grossi e piccoli. Aveva cominciato a collaborare sui miei periodici che precedettero

questo (*Il Periscopio*, 1932-33, e *il Vellivolo*, 1944) entrambi vissuti poco”.

Malara pubblicò diversi volumi di narrativa; con "La Covata", contenente sei racconti, tra cui quello che da il titolo, stampato dall'editore milanese Gastaldi nel 1951, il gallicese vinse proprio il Premio Fondazione Gastaldi 1951..

Ma torniamo all'articolo di Zappone di questo numero della rubrica che Calabria.Live offre ai suoi lettori per una lettura estiva, sotto l'ombrellone, alternativa, tutta intessuta di nostalgico rimpianto per i luoghi della Calabria, dove la tradizione si tramanda.

dava, forse ancora da qualche parte si tramanda, prezioso albero calabrese pieno di fiori e frutti, radicato nel tempo antico.

A Gerace oggi, probabilmente, telai in funzione non ce ne sono più. Più di mezzo secolo addietro, quando Zapponे vi si recò ancora s'udiva per le stradine antiche della cittadina rupestre che domina il territorio locrese il trac-trac della spola che le donne di casa facevano andare su e giù freneticamente già fin dalla tenera età. A volte erano così giovani, dice Zapponе, che coi piedi non arrivavano a toccare terra.

Ancora al tempo che Zappone scrisse questo pezzo, in molti paesini della Locride, Gerace su tutti, si lavoravano i tessuti sui grandiosi telai costruiti in legno di faggio, i telai di Pardesca, realizzando, per esempio i famosi "vancali", stupendi scialli realizzati interamente a mano a Gerace, come a Bianco, e come nelle antiche, catanzaresi Tiriolo, San Giovanni in Fiore (per non dire dei costumi tradizionali trapanati in metallo prezioso dei cosentini Spezzano Albanese, Firmo e Lungro).

A Gerace, oltre alla Pardesca, si filavano i filati di ginestra (tipici di San Luca e dei paesini grecanici dell'Aspromonte).

Insomma una tradizione tutta calabrese, quella dei telai. Fino ai giorni nostri si sono tramandate le tecniche

Restò si sono trasferite le tecniche di filatura e di tintura: le tele venivano bollite in infusi di prodotti vegetali vari (acini d'uva spremuti, melograni, castagne) a seconda del colore che si preferiva dare.

Al suo solito il giornalista palmese ne viene fuori con uno scritto tutto zappioniano "intessuto" possiamo pro-

portano intessuto possiamo proprio dire di meraviglia e ricordi, che si legge tutto d'un fiato e lascia in bocca il sapore dolciastro delle nostre usanze che vanno via via perdendosi nel tempo che trascorre senza pietà. Zappone, il tempo riesce a fermarlo, magari solo per il tempo di alcune pagine scritte col cuore, con gli occhi pieni di meraviglia. ●





I TELAI DI GERACE

DOMENICO ZAPPONE

Nel grande silenzio, la città ci apparve ancora più deserta e come immiserita, spettrale, con la cattedrale ancorata alla piazza simile a una spaventosa nave di pietra, cui facevano da scogliera fruste case di pietra mangiata con piccole scale esterne, anguste finestre senza un fiore o una bandiera di straccio, porte serrate contraddistinte dalle frange del lutto, lacere.

C'era un vento alto e presente, che, di tanto in tanto abbassandosi, fischiava lamentandosi ai tetti, ma subito riprendeva quota in vortici chiari, ed era l'unica voce viva, seppure immateriale, udita a Gerace, un giorno

d'agosto. Poi, tendendo e aguzzando lo udito, giunse un lontano battere, ma non si sapeva da dove venisse, così fioco e impreciso, alla cui ricerca ci mettemmo per uscire dall'incubo. Così andammo di vicolo in vicolo; tra gli improvvisi slarghi che si aprivano tra casa e casa, presso le chiese cadenti, gli angiporti squallidi, e c'era ogni tanto una bifora o un monumetto con le iscrizioni curiose, essendo cadute via le lettere di piombo, di cui erano rimasti i forellini sul marmo come tracce di carie.

Intanto, c'inseguiva quel battere ritmico e affannoso che sapevamo, che altro non poteva essere se non il battere di un telaio a pedale azionato da una qualche donna, ed era come riu-

dire la voce ormai fioca e sepolta nella memoria d'un nostro caro scomparso.

Ce n'erano chi sa quanti di telai a Gerace, una volta, quando le donne provvedevano da sé a tessere coperte, lenzuoli, asciugamani, eccetera, e, perciò fin da ragazze attendevano all'arte del tessere, ma erano tanto piccole che coi piedi non toccavano i pedali e si spezzavano le braccia a mandare via la spola da un capo all'altro nell'intrico dei fili; così, per dimenticare la fatica, ogni tanto cantavano, ed era un canto malinconico, pure se di rado si avviava, e le ragazze sbiancavano, tremavano, diventava-

►►►

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

no ansiose, e lui appariva da lontano in una nuvola, bello, con un fiore in mano, stanco pe' il cammino, loro lo avrebbero consolato tra le braccia, gli avrebbero carezzato nel sonno quei capelli d'oro.

Anche la Vergine tesseva, la madre, santa Elisabetta, la teneva come discepola. Una volta, le nonne raccontavano che la Vergine, fin da bambina, era abile tessitrice più di Penelope. e, infatti, tutti i telai erano tappezzati di immaginette della Vergine tessitrice, dalle sue dita fluivano tele preziose. Così, finalmente, scolorimmo il telaio in uno stambugetto, una meschina grotta di tufo, ma la tessitrice era scomparsa, così anche quel battere era cessato. Vedemmo i rotoli della tela, le carine, la spola abbandonata sull'ordito, 1 pedali consunti. Né c'erano discepole. Niente. Non c'era nessuna discepola, nè la maestra tornava al lavoro, mentre noi curiosavamo con tanti pensieri dentro e, lontano, come la stessa voce del sangue, il battere cadenzato e alterno, che, ora, riprendeva da qualche parte, una casa più in là o chissà dove, dove una donna spinseva la spola o manovrava i pettini o inseguiva un pensiero battendo sui pedali, e la tela nel frattempo avanzava d'un nulla, un passo di



formicola, ci volevano giorni e giorni per un lenzuolo.

Ma forse alle ragazze il telaio non interessa più. Vanno dal merciaio e comprano lenzuola, coperte, lini, eccetera. Basta avere quanto occorre, se non ci sono le rate.

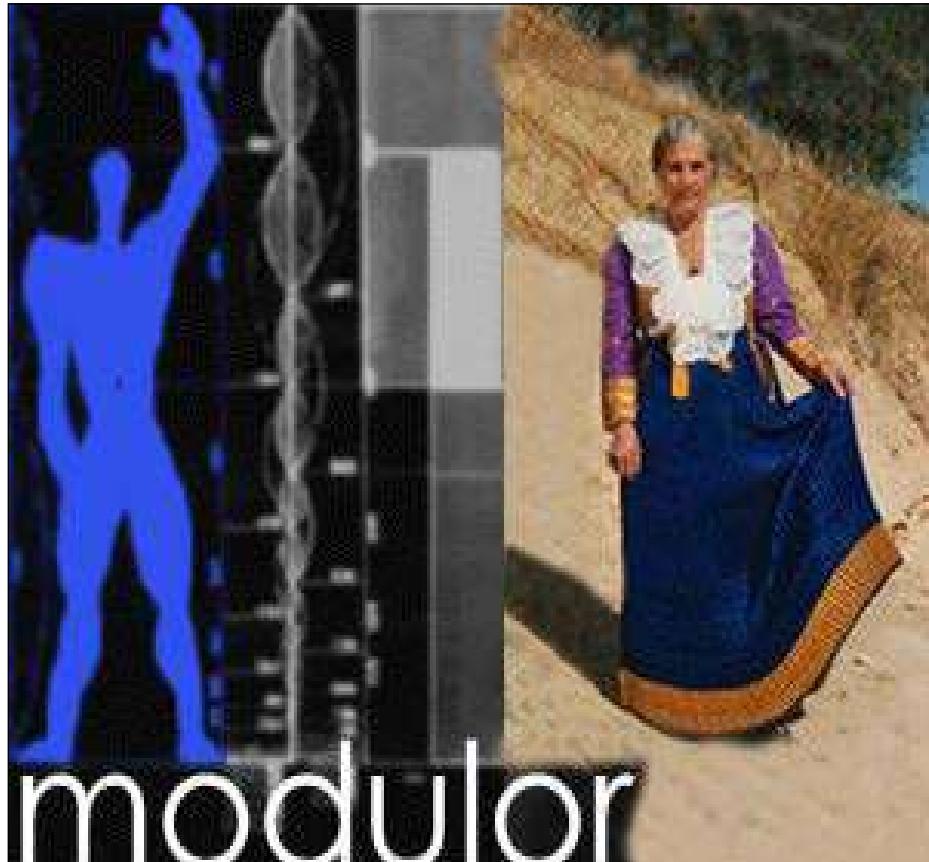
Tuttavia è roba in serie, fatta dalle macchine a Milano o a Biella, invece prima ad asciugarsi con una tovaglia fatta in casa al telaio era come sentirsi sul viso una cosa viva, che sapeva di fatica propria, di una lunga fatica durata per giorni e mesi, fino a che lui

era venuto e aveva ordinato di smettere.

Che meraviglie, però, quelle coperte che sembravano fiorite dal telaio d'una divinità, adorne di colombe, di gigli, di simbologie patetiche e care, quei colori che formavano prati e declivi a primavera, quando l'ape va di fiore in fiore e così la farfalla e il maggiolino coi puntini rossi sul dorso. Quell'altro telaio continuava a battere senza posa. Dov'era? E come ormai potevamo raggiungerlo, se l'ora della partenza era prossima e non potevamo aspettare un attimo oltre? Ma lui batteva, e in quel vento segreto che vorticava impazzito nella chiarezza del cielo si mutava in voce. Noi dicevamo a noi stessi: «Ora quei lenzuoli, quelle coperte, quella perfezione, quei sogni appresso alla spola, quel senso vivo della fatica e l'ansia dell'amore atteso e sognato chi mai più li dà?» ed il telaio sembrava che facesse eco alla nostra domanda. Trac-trac, trac-trac. E poi faceva ancora, articolandosi in voce: «Chi più li dà? Ohi più li dà», e noi non sapevamo cosa rispondere, avevamo il cuore gonfio di tristezza. ●

(*Il Piccolissimo, settembre ottobre 1961*)





ARBËREŞË

UNA LINGUA CHE È RADICE STORICA DELL'ALBANESE

ATANASIO PIZZI

I Modulor è un sistema di proporzioni armoniche basato sull'altezza media del genere umano in forma aurea, ideato negli anni Quaranta del secolo orso, in radice del Partenone, La Gioconda, e in epoca più moderna spunto delle architetture razionali.

Esso si sviluppa e nasce con lo scopo di creare uno standard universale per progettare spazi architettonici che fossero misura, funzionali ed estetica di equilibrio.

Il tutto mira a combinare matematica, antropometria e arte, al fine di guidare il progetto con proporzioni "naturali" e armoniche.

Utilizzato in molte opere di architettura razionale, *il Modulor*, parte dalle proporzioni del corpo (altezza, proporzioni, movimenti) come base per organizzare lo spazio di vita in modo armonico.

E siccome la lingua arbëreşë, secondo dati storici linguistici estetici e antropologici, usa nomi e radici che derivano da parti del corpo o azioni umane fondamentali per costruire significato formale (*Leggi i Fratelli Grimm e le loro favole*).

Così anche *il Modulor* usa creare una scala di proporzioni universali, che poi sono la radice della lingua albanese, dove si utilizzano concetti come "dorë" (mano) "sy" (occhio) "veshë" (orecchio) o "ghjughë" (lingua) come base metaforica o etimologica per costruire altri significati, dando al corpo umano un ruolo strutturale, come *il Modulor*, lo dà all'architettura razionale.

La visione abbraccia una concezione antropocentrica, dove l'essere umano si ritiene sia il concetto fondamentale e misura della realtà, sia nella costruzione dello spazio architettonico, nella costruzione del linguaggio e le cose di vestizione arbëreşë.

È lecito chiedersi perché, pur avendo una lingua come l'arbëreşë con radici profondamente legate al corpo umano



segue dalla pagina precedente• PIZZI

e, quindi a un sistema universale, non si sia sfruttato questo legame per consolidare una lingua che storicamente nasce come un codice essenziale e coeso.

Nonostante questa base antropocentrica potesse offrire un fondamento comune e naturale, l'arbëreshë si è frammentato nel tempo in numerosi dialetti locali, come il riferito degli

grafiche che impediscono lo sviluppo di una norma linguistica unificante basata su principi "organici" come quelli che il corpo umano, con il *Moudor*, rappresentano.

Tutto questo avviene nonostante l'arbëreshë avesse in sé tutte le forze del luogo natio e di quello parallelo ritrovato per dare linfa buona a una lingua unitaria fondata sul corpo umano, quindi sul comune denominatore dell'esperienza o del bisogno di fra-

Se si parte dal teorema secondo cui l'arbëreshë rappresenta la radice storica e linguistica del moderno albanese, come il latino e il greco lo sono per l'italiano, allora è legittimo interrogarsi sul perché molti teoretici albanesi sembrano negare o sminuire questo legame.

Nonostante gli arbëreshë conservino tratti linguistici, arcaici puri, anteriori alle trasformazioni sociopolitiche avvenute nei Balcani, di sovente ven-



esperti che la legano alle tipiche parlate di oltre cento Katundë, allo stato delle cose palesate oggi, in competizione tra loro.

Le cause sono storiche e politiche e, l'assenza di una istituzione solida e unitaria mancata a tutt'oggi e per secoli, ha consentito, mentre gli intellettuali si ostinavano a scriverla, la dominazione o le infiltrazioni straniere, hanno sortito alle divisioni geo-

tellanza che conferma il valore di appartenenza, concetto che non ha trovato è colto l'occasione di usarli come strumento di standardizzazione.

Il risultato è una lingua ricca, ma ancora segnata da profonde fratture dialettali almeno a detta dei poco attenti e che non hanno una base culturale come quella dell'architetto che in maniera razionale e precisa, garantisce case a misura per il bisogno locativo.

gono relegati a una posizione marginale nel discorso ufficiale sull'identità linguistica albanese.

Questo può derivare da un approccio ideologico, costruire una lingua standard "nazionale" finalizzata a privilegiare forme moderne, più legate al sud di quelle terre oltre adriatico, considerate le più nobili dal punto



*segue dalla pagina precedente**• PIZZI*

divista linguistico alle esigenze moderno dello Stato Albanese, piuttosto che riconoscere la continuità storica, custodita nella diaspora arbëreshë. In breve, se l'arbëreshë è l'antico tronco da cui si è evoluto l'albanese moderno, allora l'attuale negazione accademica di questo legame, si potrebbe paragonare ad ignorare il latino nella storia dell'italiano e, il tutto si trasforma in una rimozione culturale, più che una scelta scientifica.

Il Congresso di Monastir, tenutosi nel novembre 1908, fu un momento cruciale per la definizione dell'alfabeto

unificato della lingua albanese, e più in generale per l'identità linguistica e culturale della futura nazione.

Tuttavia, un dato spesso trascurato è racchiuso nel dato che nessuna figura intellettuale arbëreshë, venne invitata, coinvolta o ben accolta nei lavori del congresso, nonostante gli arbëreshë avessero avuto per secoli un ruolo fondamentale nella conservazione e nella trasmissione della lingua, della cultura e dell'identità fuori dai Balcani.

Gli intellettuali arbëreshë dell'Ottocento, dai tempi di Giuseppe Schirò a quelli più fondamentali e di confronto di Pasquale Baffi, tra i primi intellettuali con specifica formazione in grado di studiare, scrivere e codificare l'arbëreshë, molto prima della rinascita nazionale nei territori dell'attuale Albania.

Eppure, al momento di decidere l'orientamento linguistico ufficiale, la loro esperienza fu ignorata escludendo in toto la parlata storica, forse per ragioni politiche e ideologiche, che miravano a costruire una lingua che riflettesse le esigenze immediate di

uno Stato moderno nei Balcani, lasciando ai margini la fondamentale diaspora storica, considerata troppo distante o legata a forme linguistiche "antiquate" e, così sfuggendo al principio della radice linguistica, che è alla base di ogni parlato solido. In sintesi, l'assenza di intellettuali arbëreshë o la lettura dei loro postulati al Congresso di Monastir non fu una semplice dimenticanza, ma una scelta storica e politica, che mirava a fondare la lingua moderna senza riconoscere chi e cosa, per secoli l'aveva tenuta viva lontano dalla compromessa e dominata terra delle altrui patrie. Esistono poi anche ", rivolto e messo

della vita, con proporzione rispettosa delle consuetudini che fanno il genere femminile, *adolescente, sposa, regina della casa, vedova, e vedova incerta*, con i giusti colori, per ogni luogo e stagione.

Infatti, ogni parte del corpo coperto tende ad armonizzarsi e rendersi silenziose proporzioni di quella figura disegnata dalla natura con discepolo l'uomo, come se il corpo stesso cercasse una corrispondenza ideale tra misura, colori e bellezza.

In tutto proporzioni del corpo umano che fanno la vestizione regale delle donne senza produrre valenze predominanti, ma atto in cui il corpo

umano diventa rappresentanza e orgoglio di appartenenza incontaminata.

Per questo esso diventa non più solo misura dell'uomo, ma misura del mondo attraverso il corpo della donna. Il Modulor al femminile non riduce, non impone, ma ascolta la curva, l'asimmetria, la vita e, proporzione che accoglie, ritmo che si fa pelle, geometria che non comanda



a punto dal governo delle donne in relazione a come vive lo spazio domestico della propria abitazione del vestire.

Questo si traduce in uno strumento per adeguare lo spazio e le cose di un progetto in relazione alle dimensioni delle esigenze tradotte e sostenute al femminile.

Sebbene concepito come riferimenti più a misura, questo schema si potrebbe ipotizzare che trae le sue radici e, influenza anche la moda o la vestizione delle donne arbëreshë.

Qui, le sue proporzioni diventano un codice silenzioso, un protocollo non scritto ma rappresentato, che guida il modo di cucire e allestire abito e vestizione della donna, negli intervalli

ma danza con garbo regale.

Nel corpo femminile, la verticalità si piega in carezza, la sezione aurea si apre come fiore, e la misura diventa linguaggio d'appartenenza e non dominio.

Non è gerarchia, standard, ma simbolo di vestizione, che non costringe, ma riconosce, definisce, con il Modulor al femminile, il corpo sovrano, non come potere, ma come presenza materna.

Esso diventa orgoglio di forma intatta, rappresentanza di un'essenza libera, incontaminata dal calcolo che esclude, perché ogni spazio generato da questo sguardo non sarà mai solo costruito, ma nato per essere abbraccio dalla sua matrice. ●



RACCONTI DELLA **MAGNA GRECIA**

Spettacolo al Tramonto con

GIGI MISFERI
accompagnato all'arpa
AURORA SURACE



R-Estate in
PERIFERIA

1 AGOSTO 2025

FREE ENTRY

ore 19,15



PARCO LINEARE SUD
SPIAGGIA DI PUNTA CALAMIZZI
REGGIO CALABRIA



L'ESEMPIO VIRTUOSO DI SINERGIA FRA PUBBLICO E PRIVATO ARRIVA DA ALTA VISTA A ZAGARISE

FRANCESCO STANIZZI

Un esempio virtuoso di sinergia fra pubblico e privato in Calabria, esattamente a Zagarise, delizioso e incontaminato centro Presilano. Protagonisti, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Domenico Gallelli e un illuminato operatore economico del luogo, Antonio Marino. Il Comune gli ha ceduto in comodato d'uso gli splendidi locali di Alta Vista, che sono subito diventati meta preferita di tanti villeggianti, gente del posto ed emigranti che voglio conoscere o ritrovare gli antichi sapori della cucina tipica, davanti a un paesaggio suggestivo che abbraccia il Mar Jonio. E, a rendere la struttura ancora più attrattiva, si è aggiunta in questi giorni l'opera immancabile del mecenate, artista, collezionista e scultore Luigi Verrino che l'ha abbellita con una mostra di opere pittoriche di Omar, a titolo totalmente gratuito; si tratta di un'esposizione in cui non è assolutamente prevista vendita o lucro. Un altro omaggio che il benefattore Luigi Verrino ha voluto fare al suo paese natale, Zagarise, adornato negli anni da sue sculture di incomparabile bellezza e inestimabile valore, oltre che da opere degli artisti più famosi custodite nel "Museo d'arte contemporanea Verrino", nel "Museo Mars Luigi Verrino" e nella "Casa Museo", tanto da rendere "Zagarise - come vuole sempre sottolineare il sindaco Domenico Gallelli - Città dell'Arte". Il fondatore e presidente del Premio Mar Jonio, Luigi Stanizzi, ha più volte rimarcato come l'opera di valorizzazione portata avanti con lungimiranza dal sindaco Domenico Gallelli e dall'artista Luigi Verrino, contribuisca a creare efficaci modelli pilota, mirati a fare scoprire ai turisti balneari i borghi collinari e montani più preziosi e suggestivi della nostra terra. E mentre scruta l'orizzonte da Alta Vista, Antonio Marino confessa:

▶▶▶

segue dalla pagina precedente**• STANIZZI**

«Siamo nati con questa nuova attività da un anno, e con molto impegno, passione e soprattutto sacrifici vogliamo arrivare a renderla attrattiva da ogni parte, perfetta, con un locale dove ogni singola persona si trova a casa, perché le nostre qualità devono essere ospitalità servizio e, naturalmente, piatti tipici calabresi. Ma soprattutto l'autentica cucina Zagaritana, che penso sia quello che cerchi la gente».

«Mi tocca però fare prima un plauso - sottolinea Antonio Marino - al sindaco di Zagarise e a tutta l'amministrazione comunale, perché è solo con la sinergia tra pubblico e privato che nascono le più belle idee e attività. Questa struttura comunale, nata nel 1982, solo oggi grazie all'amministrazione che l'ha resa agibile sta puntando sempre più a guardare oltre quell'orizzonte che si affaccia nella più bella vista della Presila, ecco il nome del nostro ristorante Alta Vista

dove ammirare l'infinito, dalla Presila al Golfo di Squillace fino oltre Crotone».

E mentre lo storico, impeccabile, elegante maître di sala Pasquale Talari-

gersi sempre addosso. Pensare sempre positivo!».

L'infaticabile operatore economico Marino va avanti: «Mi tocca fare un ringraziamento a Luigi Verrino, che



co mesce garbatamente in calice un rosato fresco, Marino incalza: «Io dico sempre che in Calabria, e oggi a Zagarise, siamo noi singole attività che riusciamo a cambiare volto e marcia a questa terra, che può dare tantissimo perché ha tutte le qualità insieme al territorio, all'agroalimentare, per guardare oltre e non pian-

gratuitamente ha fatto diventare il nostro locale sempre più bello con le opere di Omar, che hanno arricchito la bellezza della sala. Ritornando all'amministrazione, devo dire che il sindaco Gallelli sta facendo tanto per il nostro borgo, portandolo sempre più in Alto come immagine, comunicazione, intercettando anche quel turismo che oggi sta cambiando scegliendo sempre più i borghi. La gente che viene a trovarci dice: è un posto bellissimo ma troppo lontano, eppure ne è valsa la pena. Ecco, chi viene qui deve restare soddisfatto, felice; questo dobbiamo fare tutti gli operatori che possiamo offrire buoni servizi, perché da soli non possiamo costruire nulla ma insieme si possono far volare i nostri territori».

Alta Vista è gestita con dedizione e passione da Antonio Marino e dalla moglie Maria Teresa Garcea. Marino ama ripetere sempre: dietro a una grande azienda, c'è sempre una grande donna!

La Calabria ha grande bisogno di gente così, un bisogno vitale. ●





A FIRENZE PREMIATE LE ECCELLENZE DEL "BELLİ"

ANGELA KOSTA

I 27 giugno scorso, al Palazzo Medici Riccardi, nella meravigliosa Sala Luca Giordano si è svolto l'evento di Premiazione della seconda edizione del Concorso Internazionale di Eccellenze G. Belli - F. Lami della secolare Accademia Tiberina. Quest'anno il concorso è stato dedicato a Danilo Dolci (28 giugno 1924 - 30 dicembre

1997), sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza italiano. Dolci fu soprannominato Gandhi della Sicilia o Gandhi italiano, in occasione del centenario dalla sua nascita. Durante l'evento sono stati premiati molti poeti, scrittori, saggisti e noti artisti. Tutti i poeti che si sono aggiudicati il primo posto, oltre la targa hanno ri-

cevuto un attestato di diritto alla pubblicazione con la casa editrice G.L.E nonché l'inserimento in Wikipoesia, una piattaforma encyclopedica dedicata ai poeti. Oltre ciò, si è dato ampio spazio anche ai ragazzi che hanno rappresentato la colonna portante dell'evento, dimostrando che, in questo momento di grande trambusto ancora c'è speranza verso la pace, tramite la voce potente della scrittura e, in particolar modo della poesia. Durante l'evento, è stato siglato il sodalizio tra l'Accademia Tiberina e l'Università Guglielmo Marconi, in presenza del Direttore Generale dott. Marco Belli.

La presidenza ha voluto assegnare dei premi speciali a testi fuori concorso a tre importanti libri: "Narcisismo Patologico", "In Orizzonte di Tempo", "Una vita da Casanova - Ostuni". Inoltre sono stati insigniti dei premi speciali della giuria ad alcuni poeti e scrittori ed importanti ospiti d'onore, i quali hanno aggiunto importante valore al premio.

Alla premiazione sono stati assegnati dei riconoscimenti anche a personaggi illustri che si sono distinti nel campo della Cultura, del Giornalismo, della Musica, del Cinema e dell'Istruzione.

Tra gli ospiti d'onore premiati, c'erano anche Damiana Natali, Direttrice d'orchestra, sinfonista, compositrice, pianista nonché il noto attore cinematografico Patrizio Pelizzi, autore del libro "L'essenza di un Sognatore" - edito da Casa Editrice 96 Rue de-La-Fontaine Edizioni, che parlando oltre i valori della poesia in sé, ha recitato anche alcuni versi di una sua poesia. L'evento si è concluso con i cordiali saluti tra gli ospiti, i concorrenti e la presidenza.

Cav. Dott. Franco Antonio Pinardi; Presidente Onorario del Premio Presidente della Secolare Accademia Tiberina; Dott.ssa Antonietta Micali;

segue dalla pagina precedente

• KOSTA

Presidente del Premio, Direttrice del Dipartimento Letteratura, Direttrice della Cattedra delle Donne. Ospiti d'Onore Premiati al Concorso "G. Belli & F. Lami" - Seconda Edizione, 2025.

Premio alla Cultura e alla Carriera: Dott.ssa Sara Funaro - Sindaca di Firenze; Dott. Giovanni Bettarini - Assessore di Firenze; Dott. Andrea Ciulli - Consigliere Comunale di Firenze; Dott. Marco Belli - Direttore Generale Uni Marconi; Prof. Marco Abate - Rettore Uni Marconi; Gen.

Alessandro Della Posta - Presidente Accademia Cartagine; Dott.ssa Piera Levi Montalcini - Presidente Levi-Montalcini Foundation.

Premio al Giornalismo e alla Comunicazione: Dott. Sandro Sassoli - Giornalista Rai; Dott. Alberto Raffaelli - Amministratore della Community social Segnalazioni Letterarie; Dott.



ssa Agnese Pini - Direttrice del giornale "La Nazione" di Firenze.

Premio alla Cultura e alla Carriera Cinematografica: Patrizio Pelizzi - Attore cinematografico; Antonio Cirillo - Produttore cinematografico.

Premio alla Carriera Musicale:

M° Damiana Natali - Direttrice d'orchestra e Compositrice.

Premio alla Cultura ed all'impegno per Diritti Umani: Dott. Renato Ongania.



Premio alla Carriera e all'Istruzione: Dott.ssa Rosa Palma Legrottaglie - Dirigente Scolastica.

Sezione Saggistica

1) "Il liberale naturalista" di Saviero Di Jorio; 2) "Dialogo e società dall'infanzia alla società civile e democratica" di Ludovica Michela Hesselink; 3) "L'intricato caso Ucraina tra guerra e pace" di Michele Lalla.

Sezione unica Poesia ragazzi

1) "Un sogno di Pace" di Sofia Iratio, IC Secondo (Milazzo); 1 exequo - "Quando sogno la Pace" di Vittoria Napoli, IC Secondo (Milazzo); 2) "Lasciamoci in pace" di Viola Puglisi, IC Secondo (Milazzo); 2 exequo - "Il silenzio della vita" di Alessandro Carioni; 3)

"Il cuore impigliato" di Maddalena La Malfa, IC (Milazzo).

Narrativa ragazzi Sezione Unica

1) "L'ombra della Guerra" di Andrea

Verrocchio; 2) "Il contagio del male" di Alessandro Carioni.

Poesia in lingua italiana Sez. B.

1) "Poeta per la pace" di Aurelio Zucchi; 2) "Amore per le donne di Kabul" di Bruna Starrantino; 3) "Ancora rimango" di Antonio Biancolillo.

Menzione di eccellenza accademica

1) "Sussurro d'amore" di Maria Giovanna Santucci; 2) "Amore in negativo" di Patrizia Riello Pera; 3) "Eletta" di Giovanni Ronzoni.

Poesia in vernacolo Sez. C

1) "Non mi duggu paci" (Non mi do pace) di Emanuela D'Amico; 2) "Arrere a ta" (Dietro te) di Michele Lalla; 3) "L'anni mia" (I miei anni) di Francesco Rossi in arte Igor Issorf.

Premi speciali della Presidenza

1) "Solitudine" di Brice Grudina; 2) "Lapsus" di Angela Kosta; 3) "Il Bozzolo" di Lucia Zappulla; 4) "Pioggia" di Souad Khalil.

Narrativa Sez. D

1) "Delitto a Villa Cavalcanti" di Cesare Paoletti; 2) "La ballerina e il Patriarca" di Giuseppe Rainieri; 3) "Cuore e Anima" di Pietro Santo Palopoli.

Narrativa Sez. E

1) "È verde la mia valle" di Simonetta Lucchi; 2) "Quella luce in fondo al tunnel" di Maria Mollo; 3) "Amore senza tempo" di Epifania Graziella Campagna.

Menzione di eccellenza accademica

1) "Perdonatemi se non so perdonare" di Nadia Fabbrocino; 2) "Un viaggio tra i ricordi Duzzu Filippo" di Carlo Saporita; 3) "Dal manoscritto di una sconosciuta" di Francesca di Marco.

Premi speciali di Narrativa della Presidenza

1) "Femminicidio e Narcisismo Patologico" di Andrea Giostra; 2) "Ostuni un'insospettabile presenza" di Luigi Del Vecchio; 3) "In orizzonte di tempo" a cura di Franca De Santis Coordinamento Scientifico di Pierfranco Bruni. ●



COL REGGIO CALABRIA DAY SI CELEBRANO I TALENTI CALABRESI

PAOLA LA SALVIA

L o scorso 20 luglio si è svolta la XXII Edizione 2025 del Premio Nazionale Reggio Calabria Day, la solenne cerimonia ha avuto luogo presso la bella location del Circolo del Tennis "Rocco Polimeni" di Reggio Calabria, presieduta dall'Avv. Ezio Privitera, alla presenza

di numerose autorità politiche, religiose e culturali. La manifestazione è stata presentata dai giornalisti Francesca Laurendi e Gianluca Scopelliti e immortalata dal fotografo Samuel Malara.

Il Premio Nazionale Reggio Calabria Day è un prestigioso riconoscimento ideato dal Patron e Fondatore Giusep-

pe Tripodi e viene assegnato a coloro che, con il proprio impegno professionale, contribuiscono alla valorizzazione della cultura, delle istituzioni e delle tradizioni della Regione.

Questo Premio, promosso dall'Associazione Turistica Pro-Loco Città di Reggio Calabria, con il patrocinio del Consiglio Regionale della Calabria, della Camera di Commercio, del Comune e della Città Metropolitana di Reggio Calabria, rappresenta inoltre un'occasione per celebrare e diffondere l'immagine della Città Metropolitana di Reggio Calabria e dell'intera Regione oltre i confini nazionali.

Questo riconoscimento non premia soltanto il percorso professionale di ogni insignito ma, soprattutto, un'appartenenza, un legame autentico all'amata terra di Calabria.

La manifestazione si è aperta con i saluti del Presidente del Circolo del Tennis R. Polimeni Avv. Ezio Privitera, del Consigliere Metropolitano Giuseppe Giordano e del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza per la città Metropolitana di Reggio Calabria Dr. Emanuele Mattia, in tale occasione è stato elogiato il Presidente Giuseppe Tripodi per l'impegno e la passione con cui organizza ogni anno

►►►

segue dalla pagina precedente**• LA SALVIA**

questo importante evento. La cerimonia di premiazione si è svolta in un clima suggestivo, con la conduzione impeccabile dei giornalisti Francesca Laurendi e Gianluca Scopelliti, con i tratti salienti immortalati mirabilmente dal fotografo Samuel Malara e con le splendide coreografie della ballerina Samuela Piccolo.

Anche in questa Edizione i premiati sono stati scelti dalla Commissione Selezionatrice del Premio tra personalità di assoluta eccellenza nell'ambito delle rispettive professioni:

Sez.Zeus (giustizia e legalità): S.E. Dr.ssa Clara Vaccaro Prefetto della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Dr. Vincenzo Pedone Magistrato, Prof. Emilio Erriko Generale di Brigata (Ris) Guardia di Finanza; Dr.ssa Alessandra Simone Questore, Dr.ssa Paola La Salvia Tenente Colonnello della G. di F., Dr. Letterio Scilberto Tenente Colonnello (Ris) G. di F., Vincenzo Ricciardi Luogotenente E.I., Sebastiano Germanà Luogotenente G. di F., Americo Della Valle S. Tenente G. di F., Dr. Pietro Felice Marchetta,

Tenente Colonnello Arma dei Carabinieri, Cesare Cama Capitano di Vascello, Prof. Avv. Santo Delfino; Sez.Ippocrate (Salute e medicina): Casa di Cura Caminiti, Dr. Salvatore Maria Costarella Medico Chirurgo Specialista in Chirurgia Generale Direttore U.O.C. Chirurgia Generale e Urgenza Azienda Ospedaliera Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria, Dr.ssa Anna Maria Schimizzi Medico Chirurgo specialista in malattie infettive Direttore U.O.C. Medicina Interna Ospedale Camerino (Macerata), Dr. Giuseppe Roscicano Chirurgo Vascolare Docente Cat-

tedra e Scuola di Specializzazione in Chirurgia Università di Catania, Dr. Sebastiano Quartuccio Medico Chirurgo Specialisti in Medicina Interna Cardiologia UTIC e Cardiostimolazione Ospedale di Polistena (R.C.), Dr. Demetrio Romeo oculista, Dr. Gianfranco Geria medico chirurgo, Dr.ssa Rosa Veccia Psicologa; Sez. Television and Press Media: GS Channel, Reggio TV, Progetto Touring Comunicazione Integrata Onlife, Il dispaccio, Il Reggino, Stretto Web, Citynow, Il Metropolitano, Strill, Gazzetta del Sud, Quotidiano del Sud - l'Altra Voce, Reggiotoday, Reggioinforma, Reggio10forever; Calabriapost.

tica Geraci, Dr.Giovanni Giordano Consulente Finanziario, Marco Diana Imprenditore Azienda Vale Sport; Sez.Michelangelo (Scultura e pittura) Cosimo Allera scultore, Tina Nicolo Pittrice;

Sez. Anassila (Sport) Associazione Sportiva Dilettantistica R.C. Basket in Carrozzina, Amelia Eva Cugliandro Legal-Marketing Area;

Sez. Dante Alighieri (poeti e scrittori) Dr.ssa Maria Grazia Carnà Scrittrice, Dr. Vincenzo Raco Scrittore;

Sez.G.Paolo II (fede e carità) S.E.R. Mons. Santo Marcianò Vescovo, Dr. Vincenzo Petrolino Presidente Comunità del Diaconato in Italia-Roma;

Sez.Apollo (Arti musicali) Domenico Carere Musicista, Dr.ssa Concetta Nicolosi Direttore d'orchestra, Dr.ssa Caterina Borgese Musicista scrittrice; Vincenzo Nizzardo Baritono.

L'edizione di quest'anno si è aperta con la premiazione di numerose testate giornalistiche e televisive calabresi – GS Channel, Reggio TV, Progetto Touring Comunicazione Integrata Onlife, Il Dispaccio, Il Reggino, Stretto Web, Citynow, Il Metropolitano, Strill, Gazzetta del Sud, Quotidiano del Sud - l'Altra Voce, ReggioToday,

ReggioInforma, Reggio10forever e Calabriapost. In questa occasione si è voluto celebrare il contributo indispensabile della stampa, che garantisce a tutti l'accesso a un'informazione veritiera e indipendente, e ribadire la necessità di difendere la libertà di espressione per costruire una società più consapevole e democratica. Al termine della manifestazione il Patron Giuseppe Tripodi nel ringraziare e salutare calorosamente i premiati e gli intervenuti ha rimandato tutti alla XXIII Edizione 2026 del Premio Nazionale Reggio Calabria Day. ●



Sez. Reggio "Affascinante e Carismatica" Ing.Vincenzo Papalia, Antonio Federico Art, Paola Giaccio Scrittrice, Adriana Sapone Photoreporter;

Sez.Biagi (giornalismo e cultura): Daniele Macheda Segretario Nazionale USIGRAI, Dr.Paolo Bolano Giornalista Regista e Autore;

Sez.Hermes (commercio e economia): Avv. Giuseppe Davide Barillà Dirigente Banca Centrale Europea Dr.Pietro Bucolia Consulente Finanziario, Ecohubmobility, Dr.Carmelo Francesco Giordano Consulente del lavoro Tributarista ,Tenute San Giovanni, FMC di Lucà Giuseppe Antonio & C Fabbriche Musicali Calabresi, Ot-



MIMMO NUNNARI E IL PRESIDENTE DELLA SES (GAZZETTA DEL SUD) LINO MORGANTE

AL BERGAFEST MIMMO NUNNARI HA RICORDATO GIANNI MORGANTE

PINO NANO

Anche quest'anno, con l'entusiasmo di sempre e con il profumo della memoria nel cuore - dice Gerardo Sacco - torna Bergamotto in Festa, la grande festa popolare che celebra il frutto simbolo di Reggio Calabria: il bergamotto. Parliamo di un evento che quest'anno, 2025, taglia un traguardo importante: 25 anni di BergaFest, «venticinque edizioni - aggiunge Vittorio Caminiti che con Gerardo Sacco è il motore della festa - costruite con passione autentica, senza clamori e senza finanziamenti pubblicitari, ma con l'energia vera di chi ha creduto e continua a credere in un sogno: quello di valorizzare un'eccellenza unica al mondo».

L'edizione di quest'anno, possiamo dire senza ombra di smentite, ha visto sul palco delle premiazioni molto giornalismo praticante. Il riconoscimento forse più solenne è stato quello assegnato alla memoria del presidente della Società editrice Sud, editrice di Gazzetta del Sud, Gianni Morgante, consegnato al figlio, Lino Morgante, attuale presidente del giornale, dallo scrittore-giornalista Mimmo Nunnari.

Ma non poteva che essere lui, Mimmo Nunnari, a ricordare forse nella maniera migliore Gianni Morgante, lui che da ragazzo aveva incominciato a lavorare proprio grazie a Gianni Morgante alla Gazzetta del Sud per poi da qui spiccare il volo verso la RAI, di cui Mimmo Nunnari è stato per anni alto dirigente.

«Caro Lino, Caro presidente - esordisce così Mimmo Nunnari alla cerimonia di Reggio Calabria - è per me un grande onore consegnarti questo premio alla memoria del tuo indimenticabile papà, il presidente Gianni Morgante, di cui ricordo il rigore morale, il senso dell'etica, la genialità imprenditoriale applicata al mondo

>>>

segue dalla pagina precedente

• NANO

del giornalismo, il culto dell'amicizia e del rispetto, tutte qualità che è difficile siano insieme riunite in una sola persona, ma che in Gianni stavano insieme, unite a tante altre. Quando mi giro indietro per guardare chi ho incontrato e chi mi ha guidato nel mio lungo percorso di più di cinquant'anni di professione giornalistica vedo una luce sola, un faro che ha illuminato il mio cammino e questo faro è Gianni Morgante, un uomo dalla storia esemplare che meriterebbe di essere raccontata in uno di quei romanzi in cui si narrano le storie dei grandi uomini che partiti dal gradino più basso hanno poi raggiunto vette altissime. Penso che ricordandolo questa sera riaccendiamo una luce su una figura che possiamo portare ad esempio per le nuove generazioni, in questo momento di smarrimento collettivo e di urgenza di "normalità", accompagnata dal desiderio di recuperare quei valori di umanità, amicizia, merito, professionalità, lealtà che Gianni Morgante ci ha lasciato in eredità.

Premio Speciale alla memoria, dunque, quasi un "Premio del cuore",

consegnato allo storico Editore Gianni Morgante "per aver valorizzato il Bergamotto di Reggio Calabria", e tutto questo accade nel corso di una cerimonia solenne e piena di vita tenuta magistralmente in piedi dal vice Direttore di Rai Sport Massimo Proietto, una storia brillantissima anche



GIANNI MORGANTE (1930 - 2019)

Sud in un autorevole presidio di informazione libera e democratica. Sotto la sua direzione, il quotidiano ha raccontato con profondità il vissuto del Sud, promuovendo legalità, identità territoriali, eccellenze culturali e diritti civili.

Meridionalista convinto e sostenitore di un'Italia coesa, Gianni Morgante - ricorda lo stesso Mimmo Nunnari - ha sempre creduto nelle potenzialità dell'Area dello Stretto, da lui interpretata come crocevia di civiltà e risorse da valorizzare. In quest'ottica si inserisce il suo legame con l'Accademia Internazionale del Bergamotto, di cui fu sostenitore sin dalla fondazione. Gianni Morgante non è stato soltanto un editore: fu, invece, un uomo capace di costruire ponti tra generazioni e culture, ispirando fiducia con sobrietà e fermezza, al servizio

di una causa più grande - il riscatto del Sud attraverso cultura, coesione e informazione.

«Il suo impegno, costante e sincero, fu rafforzato da un rapporto di stima e amicizia con il fondatore dell'Accademia, prof. Vittorio Caminiti, che lo considerava una guida morale e culturale di riferimento».

Una festa del giornalismo meridionale questa di Reggio Calabria, perché Gianni Morgante ieri, e suo figlio Lino Morgante oggi- sono una pagina illustre e fondamentale della storia della Stampa Italiana da queste parti. La cosa più bella è che quando Mimmo Nunnari al telefono mi racconta della serata vissuta a Reggio Calabria sera si commuove anche "ma solo perché questi 25 anni del Premio dell'Accademia del Bergamotto, e questo Premio a Gianni Morgante, sono anche parte integrante della mia vita e dei miei ricordi più belli". E mentre Mimmo Nunnari ricorda Gianni Morgante, Vittorio Caminiti e Gerardo Sacco annunciano dal palco



IGNINO MASSARI E VITTORIO CAMINITI

segue dalla pagina precedente

• NANO

di Reggio Calabria di aver scelto il figlio di Gianni, Lino Morgante, come nuovo Ambasciatore dell'Accademia Internazionale del Bergamotto 2025

«Per il 25° BergaFest - dice Vittorio Caminiti - viene conferito a Lino Morgante il titolo di Ambasciatore per l'Accademia Internazionale del Bergamotto, in virtù del suo impegno instancabile nella promozione del bergamotto come eccellenza globale. La sua autorevolezza giornalistica unita alla profonda conoscenza del territorio lo rendono il portavoce ideale per diffondere il valore unico di questa pianta e sostenerne la crescita in tutti i contesti in cui opera».

Padre e figlio forse mai così insieme nella stessa serata.

Del padre Gianni abbiamo già detto tutto. Di Lino Morgante -sottolinea Gerardo Sacco - possiamo dire che è una figura di spicco nel panorama dell'informazione e della cultura del Sud, con una carriera di oltre vent'anni nella Gazzetta del Sud e nel Giornale di Sicilia.

Ecco la motivazione ufficiale: «Grazie a una rara sensibilità verso le eccellenze locali e una penna autorevole, ha saputo valorizzare tradizioni



EDUARDO LAMBERTI CASTRNUOVO ED EMILIO ERRIGO

zioni, storie e prodotti del territorio, conquistando credibilità e rispetto. Il suo continuo approfondimento sul bergamotto - inchieste, reportage, interviste - testimonia una passione autentica per questa straordinaria risorsa che va ben oltre l'osservazione superficiale. Ambizioso, tenace e fortemente convinto del valore identitario del bergamotto, Morgante è il

candidato ideale per il ruolo di ambasciatore, con l'occhio attento a inserirlo nei più alti contesti istituzionali, culturali ed economici, diffondendo

un messaggio di eccellenza che supera i confini regionali. Con lui, il bergamotto non sarà solo un prodotto, ma un simbolo identitario di Reggio Calabria riconosciuto nel mondo».

Ma non finisce qui la festa in onore del giornalismo calabrese.

«Al 25° BergaFest, premiamo anche Lino Polimeni - sottolineano Gerardo Sacco e Vittorio Caminiti - per il suo profondo impegno giornalistico e civico: guida con autorevolezza programmi come Raggio di Sole

e Articolo 21, valorizzando l'eccellenza calabrese, denunciando illegalità e promuovendo trasparenza, senza mai cedere a intimidazioni. Il suo costante sostegno al BergaFest, all'Accademia Internazionale e al Museo del Bergamotto rende questo riconoscimento un tributo al ruolo cruciale da lui svolto nel far emergere i valori autentici del territorio».

Parliamo qui di un giornalista e conduttore televisivo - aggiungono i vertici dell'Accademia - dal forte spessore etico e culturale, capace di trasformare il piccolo schermo in uno strumento potente di cambiamento.

«Forte della sua lunga esperienza su emittenti regionali come Telespazio TV, ha saputo far crescere Raggio di Sole - considerato il programma più seguito in Calabria dal giugno 2025 e Articolo 21, format che incarna i principi della libertà di parola e della denuncia sociale. Con coraggio e passione, Lino Polimeni è stato voce autentica della Calabria: racconta



LINO POLIMENTI ALLA FESTA DEL BERGAMOTTO



segue dalla pagina precedente

• NANO

storie di bellezza, impegno e riscatto, contribuendo ad influenzare positivamente decisioni politiche e amministrative, e spesso smascherando fenomeni di malaffare. Grazie alla sua credibilità, Lino ha sostenuto fin dagli esordi il BergaFest, l'Accademia Internazionale e il Museo Nazionale del Bergamotto di Reggio Calabria, promuovendo questa eccellenza agronomica nel panorama nazionale. Con la consegna del Premio Speciale BergaFest 2025, sanciamo il valore del suo lavoro e confidiamo nella sua futura funzione di ambasciatore del bergamotto, portando il messaggio di questa straordinaria pianta nei contesti in cui opera, a beneficio della Calabria e del suo straordinario patrimonio».

Poi è la volta di Alma Manera, giornalista, scrittrice, autrice radiofonica e televisiva, artista a 360 gradi. La motivazione che la riguarda dice: «Per la sua straordinaria capacità di unire talento artistico e impegno sociale, portando nel mondo un mes-

mia la onora per il suo contributo alla diffusione dei valori culturali e identitari della nostra Terra e del Sud». Chi non la conosce? Alma Manera è artista poliedrica, soprano lirico e at-

per la promozione del patrimonio culturale del Sud la rendono testimone ideale del Bergamotto, simbolo identitario di eccellenza. Con grazia e determinazione - sottolinea Gerardo

Sacco - Alma racconta l'armonia tra arte e natura, storia e futuro, rendendo il suo percorso perfettamente coerente con la missione dell'Accademia Internazionale del Bergamotto.

Ma ancora,

c'è un altro giornalista a salire sul palco del Bergafest, ed è il direttore di Rai Sport, Paolo Petrecca.

«A Paolo Petrecca, giornalista Rai e Ambasciatore dell'Accademia Internazionale del Bergamotto 2025 per la sua consolidata esperienza come giornalista professionista e dirigente Rai, per l'abilità nel racconto delle eccellenze italiane e internazionali, e per la passione nel valorizzare territori e culture. Convinti - si legge nella motivazione ufficiale - che, con il suo prestigio e networking, promoverà il bergamotto di Reggio Calabria come simbolo di eccellenza riconosciuta nel mondo».

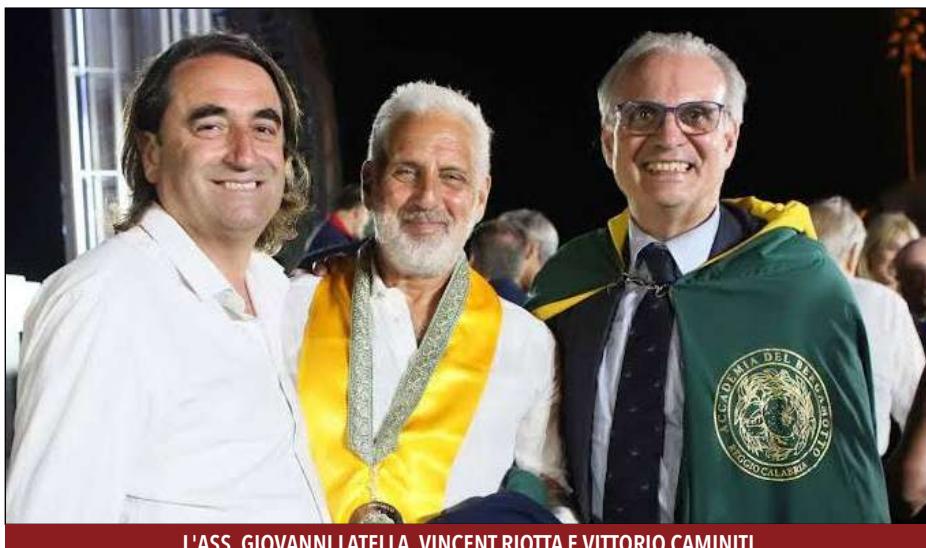
Paolo Petrecca, nato a Roma nel 1964 e laureato in Lettere, è giornalista professionista dal 1997 con una carriera iniziata nel 1990 nelle Tv regionali, spaziando tra sport, cronaca e politica. Nel 1999 è approdato a RTL 102.5 come conduttore, coordinatore e telecronista di Champions League, ideando il programma "Il cinema nel pallone". Nel 2001 entra in Rai al Tg2, transitando nel 2007 a Rai News 24, dove dal 2012 assume l'incarico di Capo Servizio e, dal 2017, di

▶▶▶



ANNA GIORDANO PREMIA ALMA MANERA

trice, con una carriera che l'ha vista protagonista su palcoscenici internazionali, televisione e cinema. Figlia d'arte, unisce l'eleganza interpretativa alla profondità dei contenuti, ponendo sempre al centro la bellezza come strumento di elevazione umana e sociale. Ha dato voce e volto a pro-



L'ASS. GIOVANNI LATELLA, VINCENT RIOTTA E VITTORIO CAMINITI

saggio di bellezza, cultura e regginità autentica. Alma Manera, voce sensibile e ambasciatrice naturale di valori profondi, incarna con eleganza e passione l'essenza del Bergamotto: unico, nobile, universale. L'Accade-

getti di grande spessore civile, culturale e spirituale, promuovendo l'immagine positiva della Calabria sana e buona, e dell'Italia migliore nel mondo. La sua sensibilità mediterranea, il legame con le radici e l'impegno

segue dalla pagina precedente

• NANO

Capo Redattore presso la redazione Politico Istituzionale. Vice Direttore di Rai News dal 2019, ha guidato le redazioni "Media Management" e "Società", fino alla nomina, nel novembre 2021, a direttore delle Testate Rai News 24, Televideo e Rainews.it. Da marzo 2025 riveste il ruolo di Direttore della Direzione Sport e della Testata Rai Sport. È anche docente e relatore all'Università La Sapienza di Roma, collaborando con il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale.

«La solidità professionale, l'attenzione alle radici culturali e la capacità di narrare storie italiane con passione - dice ancora dal palco Massimo Proietto che nella vita di tutti i giorni alla fine è uno dei suoi vice direttori a Rai Sport - rendono Paolo Petrecca la scelta ideale per rappresentare e promuovere,

come Ambasciatore dell'Accademia del Bergamotto, il bergamotto di Reggio Calabria nelle sue reti istituzionali, mediatiche ed accademiche».



IL PROF. ROCCO BELLANTONE E IL PROF. ALFREDO FOCÀ

Gerardo Sacco e Vittorio Caminiti, rivolgono infine «un sentito ringraziamento ai neo Ambasciatori dell'Acca-

demia Internazionale del Bergamotto e al premio "17esima Tabacchiera d'Oro", per aver accolto con entusiasmo l'invito a condividere questa im-

portante celebrazione, contribuendo con la vostra presenza autorevole alla promozione della cultura e dei benefici del bergamotto di Reggio Calabria».

Gerardo Sacco va ancora oltre e dice: «Insieme a Vittorio Caminiti desideriamo citare uno per uno i nuovi Ambasciatori, abbracciandoli, anche se solo virtualmente: Prof. Rocco Bellantone, docente e Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità; Shugeng "Tony" Peng, ricercatore scientifico taiwanese, Prof. Juan Luis Hancke Rozco, docente e ricercatore, Marta Boccanera, pasticciere e Vicepresidente Apei, Rosario Nicodemo, maestro gelatiere e campione mondiale di gelateria, Chef Giancarlo Perbellini, chef stellato veronese, Paolo

Petrecca, giornalista e Direttore di RaiSport, Vincent Riotta, attore internazionale e il vincitore della 17esima Tabacchiera d'Oro, Eduardo Lambertti Castronovo, docente e studioso universitario».

Gerardo Sacco non ha limiti, e alla fine della serata il suo entusiasmo è davvero debordante, ma l'uomo è sempre stato pieno di vita e di emozioni: «Se qualcosa, nell'organizzazione o nell'accoglienza, non fosse stata pienamente all'altezza delle vostre personalità- dice- vi preghiamo di accettare le nostre scuse più sincere. Possiamo garantirvi che il cuore e l'amore c'erano, e tanto. Confidiamo che la bellezza di Reggio Calabria, l'autenticità del suo territorio e tutto ciò che avete potuto vivere attorno al bergamotto - simbolo profondo della nostra cultura e identità - siano stati una valida ricompensa per il tempo, il viaggio e l'impegno che avete generosamente dedicato».

Arrivederci dunque alla prossima edizione, luglio 2026. ●



MIMMO NUNNARI CON GIANNI MORGANTE A MESSINA ALL'INGRESSO DELLA GAZZETTA DEL SUD

Nuovo successo a Scalea del Gran Galà del Cinema e dello Spettacolo, l'evento organizzato dall'associazione non profit Una Stella per il Sud, con il patrocinio del Gal Riviera dei cedri e dell'Amministrazione comunale di Scalea.

Una serata attesa e partecipata, che ha saputo unire qualità artistica e intrattenimento, richiamando il pubblico delle grandi occasioni. Sul palco, a condurre la serata, Romana Guerrera, presidente dell'associazione e diretrice artistica dell'evento, che ha dialogato con gli ospiti in un'atmosfera coinvolgente e ricca di emozioni.

A dare il via allo spettacolo è stata l'elegante performance dei maestri della scuola di danza Alma Dance. A seguire la proiezione di uno spezzone del videoclip Joka Tour registrata il giorno prima nella città di torre Talao. Sul palco è poi salito Giuseppe Biscardi che ha commentato il suo video e che ha regalato al pubblico un intenso momento musicale al pianoforte, ricevendo il prestigioso riconoscimento della "Stella".

Tra gli applausi della platea, è stata quindi consegnata la seconda "Stella" a Vincenzo Rossi, imprenditore calabrese alla guida del brand Moka Italia, premiato per il suo impegno nel promuovere l'eccellenza del territorio.

Il momento più atteso della serata è arrivato con l'ingresso in scena dell'attore Giuseppe Zeno, accolto con grande calore dal pubblico. L'attore ha condiviso aneddoti e riflessioni in un'intensa conversazione con Romana Guerrera, rispondendo anche alle domande dei giornalisti Francesca Lagatta e Massimo Nocito, prima di ricevere la "Stella" alla carriera.

Subito dopo, è stata consegnata la terza "Stella" alla giornalista e scrittrice Francesca Lagatta, premiata per il suo impegno civile e professionale. Nel ricevere il riconoscimento, Lagatta ha dedicato il premio a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ricor-

SCALEA, SUCCESSO DEL 2^o GRAN GALÀ CINEMA/SPETTACOLO



dandone il coraggio e il sacrificio con parole toccanti che hanno suscitato una lunga e sentita ovazione del pubblico.

La serata ha poi raggiunto il suo apice emotivo con l'esibizione di Kari-ma, accompagnata dal maestro Piero Frassi al pianoforte. Un viaggio musicale intimo e potente, in cui la cantante ha raccontato se stessa attraverso la voce e le note.

Grande la soddisfazione dell'associazione Una Stella per il Sud, che attraverso le parole della presidente Romana Guerrera ha espresso la gioia per il successo: «Abbiamo supera-

to ogni aspettativa, raddoppiando le presenze rispetto allo scorso anno. I mille posti a sedere non sono bastati, ma il pubblico ha seguito con entusiasmo anche in piedi. Questo ci incoraggia a fare ancora meglio e a far crescere sempre di più questo progetto che valorizza la nostra terra e i suoi talenti».

Il Gran Galà del Cinema e dello Spettacolo si conferma così un appuntamento imperdibile, capace di coniugare cultura, spettacolo e valorizzazione del Sud, lasciando un segno nel cuore di chi c'era. ●



IL 25ESIMO ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI BRUNO VERDUCI

BEATRICE BRUNO

Generalmente quando si celebra un evento così importante per un ministro di Cristo, come quello del venticinquesimo anniversario di Ordinazione presbiterale, viene spontaneo delinearne il profilo umano e formativo e, a seguire, l'itinerario missionario, la diaconia pastorale e la gioia di essere pietra viva della Chiesa e testimone credibile del Regno di Dio, annunciandolo con le parole e con la vita.

È evidente che il carisma presbiterale è prima ancora umano e vocazionale si accompagna alle meraviglie che il Signore ha operato e continua ad operare in ogni chiamato alla sua sequela. Perché non tutti gli eventi assumono le caratteristiche delle meraviglie divine, specie quando la persona, nella sua individualità e nella sua collettività, le attribuisce esclusivamente ai propri meriti, impoverendole e addirittura vanificandole. Ciò avviene allorquando il protagonismo seduce la persona e la proietta nell'alone dell'assoluto individualismo, contestualizzato da fragilità, da limiti, da orizzonti non ispirati dal Vangelo e, soprattutto, da vanitose presunzioni. Papa Francesco in più occasioni ha esortato i Vescovi e i Sacerdoti ad essere dono alla Chiesa e al mondo, come Maria, ponendosi alla sequela del Figlio Gesù ogni giorno, con cuore mite e umile, spirito obbedizionale, semplicità, povertà. Come missionari luminosi di gioia, di misericordia e di speranza. E perché tutto questo trovi concretezza nella quotidianità, si rende necessario sostare a lungo davanti a Gesù Eucaristia, lasciarsi incarnare dalla Parola biblica, essere "pane e vino" a tutti, senza distinzione alcuna, curare la propria formazione permanente e andare per le vie dell'uomo e del creato con animo tutto sinodale. Camminare insieme per meglio aiutarsi nel cammino sinodale avendo sempre la consapevolezza di essere,



segue dalla pagina precedente

• BRUNO

espletato il proprio dovere quotidiano, servi inutili. "Amate Dio e i fratelli - insegnava Papa Leone XIV - state generosi, ferventi nella celebrazione dei Sacramenti, nella preghiera, specialmente nell'Adorazione, e nel ministero; state vicini al vostro gregge, donate il vostro tempo e le vostre energie per tutti, senza risparmiarvi, senza fare differenze, come ci insegnano il fianco squarcia del Crocifisso e l'esempio dei santi". Gesù, confidandosi con i discepoli, disse: "Vi ho chiamato amici". E Papa Leone XIV, soffermandosi su questa espressione, consegna ai partecipanti all'incontro internazionale sacerdoti felici del 26 giugno 2025, un magistrale la seguente esegesi: "Le parole di Gesù «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15) non sono soltanto una dichiarazione affettuosa verso i discepoli, ma una vera e propria chiave di comprensione del ministero sacerdotale. Il sacerdote, infatti, è un amico del Signore, chiamato a vivere con Lui una relazione personale e confidente, nutrita dalla Parola, dalla celebrazione dei Sacramenti, dalla preghiera quotidiana. Questa amicizia con Cristo è il fondamento spirituale del ministero ordinato, il senso del nostro celibato e l'energia del servizio ecclesiale cui dedichiamo la vita. Essa ci sostiene nei momenti di prova e ci permette di rinnovare ogni giorno il "sì" pronunciato all'inizio della vocazione". A seguire, puntualizza tre aspetti essenziali per la formazione al ministero sacerdotale: un cammino di relazione; la fraternità stile essenziale di vita presbiterale, essere uomini capaci di amare, ascoltare, pregare e servire insieme". Convenendo in Chiesa per la solenne Concelebrazione Eucaristica per i venticinque anni di sacerdozio di don Bruno Verduci si è potuto condividere l'esperienza di grazia e di gioiosa comunione del recente messaggio di

Papa Leone XIV.

Sinodalità all'insegna della disponibilità ad andare dove il Signore chiama, così come si è e col fervore obbediente nella luce e nella potenza dello Spirito Santo. Un prendere il largo e gettare le reti sulla Parola divina, che il Magistero della Chiesa affida con la fiduciale consapevolezza che il lavoro possa allargare i confini dell'amore,

attento e generoso ascolto di chi aveva bisogno di una carezza sacramentale o una parola d'incoraggiamento. Come lo sono stati i familiari, i formatori, in modo speciale la mamma che allestiva con le proprie mani "ogni notte il ricamo dei camici, ha confidato don Bruno, uno dei quali lo indossa oggi. È il segno concreto di un amore silenzioso e fedele, un modo per ringraziare Dio attraverso le sue mani".

D'altronde come si può imparare a discernere la volontà di Dio e a concretizzarla nell'amore e nel servire se non si accoglie e non ci si fa compagno di strada?

Non sono mancate le fatiche del cammino, le difficoltà degli ostacoli, la stanchezza, la delusione dell'incomprensione e, a volte, del rimanere solo; non sono state assenti di sicuro le lacrime, le prove nel tunnel del buio, le fragilità, ma la grazia del Signore non ha mai abbandonato nessuno, aiutando a far rinascere nuovamente lo splendore della luce e il fuoco dello Spirito Santo nel cuore, tabernacolo di Gesù.

Di tutto questo ne è conferma la massiccia partecipazione alla solenne Concelebrazione, presieduta dall'Arcivescovo Metropolita mons. Fortunato Morrone, presenti numerosi confratelli nel Sacerdozio, diaconi, consorelle consacrate di diversi Istituti religiosi, ministranti e fedeli, giunti da ogni porzione di Chiesa dove don Bruno ha svolto il suo ministero Pastorale.

Un'assemblea di popolo di Dio all'insegna della sinodalità e delle orme insieme con un cuor solo, una sola anima, una sola fede, una sola speranza, frutto della preghiera di Gesù al Padre: "Fa che siano una cosa sola, come io e te, o Padre, siamo una cosa sola". Unità che mons. Arcivescovo ha inteso manifestare per la gioia di don Verduci e l'edificazione del popolo con l'omelia a



fatto carità, e della giubilare speranza, fatta misericordia:

Se sfogliamo le pagine esistenziali di don Bruno avremo modo di ripercorrere le orme della sua formazione integrale e della ricerca scientifico-teologica, accompagnata dalla preghiera, dall'artigianato del sapere biblico-liturgico per essere "veri amici di Gesù" e autentici testimoni del Regno di Dio.

Tanti progetti, tante le tappe e altrettante le iniziative, comprese quelle discepolari e quelle didattiche, che hanno segnato il cammino umano, vocazionale e ministeriale al servizio della gente e degli ultimi, sempre in

segue dalla pagina precedente

• BRUNO

due voci, e cioè del Presidente dell'Assemblea liturgica e del concelebrante festeggiato don Bruno. Unità di voci anche con i confratelli concelebranti, con tutti i convenuti e con il coro polifonico, che ha animato i canti, formato

mani formando un cuore, i cui battiti si conformano al cuore di Gesù, che è infinita grazia, infinita consolazione e infinito gaudio; un sogno che il sacerdote, in particolare, è chiamato a vivere e a celebrare in ogni attimo di vita e a "donarlo" agli altri.

Il Padre Arcivescovo ha evidenziato

tale sia la collaborazione con l'ordine episcopale, e quindi ha voluto significare la profonda comunione che c'è tra don Bruno ed il Vescovo.

Don Bruno, nel corso del suo intervento, ha posso in essere la sua edificazione dall'esempio testimoniale della madre mediante la pazienza certosina e la

paziente dedizione nell'attività artigianale del ricamo al tombolo preparava i camici che avrebbe egli poi indossato per le sacre Azioni liturgiche, traendo insegnamento materno che "le grandi cose che il Signore ci chiede partono dalla semplicità di un filo, ma poi se siamo docili allo Spirito Santo diventano capolavori creativi. Altro insegnamento mirabile è quello che, così il Verduci, "traggo dalla Parola che nel vangelo si riferisce a Maria, fa riferimento



da cantori di ogni parrocchia servita, in questi venticinque anni, dal parroco don Verducci.

Il sogno di Dio, infatti, è la felicità piena dell'umanità in armonia con l'incanto del creato, il sogno di intrecciare le

che "il ministero sacerdotale è quello di annunciare anzitutto la Parola che trova il suo compimento sacramentale forte nell'Eucarestia. È la Parola che ci salva e trova il suo momento forte nell'Eucarestia. È il Verbo incarnato il Salvatore. E annunciare la Parola significa riconoscere che è Gesù. È lui che ci conforta, che ci dà forza. Bisogna far vedere quello che si annuncia. Gesù sogna di noi. Cosa sta sognando di noi Gesù? Il meglio per ciascuno di noi. Allora celebrare questo venticinquesimo significa ringraziare il Signore, che attraverso i suoi ministri non ci lascia soli e ci dice: io sono con voi". Inoltre l'illustre Presule ha sottolineato come la bellezza del ministero sacerdo-

all'immaginetta ricordo dell'artista Andrea della Robbia in cui si immortalata l'attesa di tutta la Trinità, di tutto il cosmo, di tutti gli angeli del sì di Maria, proprio a sottolineare che nonostante Dio interpellò l'uomo nel collaborare all'opera della salvezza, rimane sempre in sospeso nell'attesa del nostro eccomi, del nostro sì. E poi, ha ribadito ancora don Bruno, riprendendo le parole che vengono attribuite a Maria nel vangelo come il fiat iniziale, che noi diamo, matura esclusivamente se giungiamo allo Stabat, allo stare sotto la croce, quindi all'accettazione di tutte le traversie e le croci della vita fino all'effusione del sangue. E solo se noi riusciamo a far maturare il nostro fiat fino allo Stabat, con lo Stabat, riusciamo a sperimentare la gioia esplosiva, la gioia effusiva del Magnificat". A questa gioia si sono uniti anche i saluti di Sua Ecc. Mons. Santo Marcianò, mediante telegramma, e di Sua Ecc. Mons. Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino - San Severino Marche e Vescovo di Fabriano - Matelica. ●





DON FRANCESCO SURACE: 25 ANNI DI SACERDOZIO

BEATRICE BRUNO

Nel suo strato più profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo” (San Giovanni Paolo II). È bello che la ricorrenza del 25° di Sacerdozio don Francesco Surace abbia voluto sostanziarla con parole magisteriali Wojtyiane. Infatti, don Surace non solo ha accolto in pienezza di grazia e di servizio il dono del Sacerdozio, ma è diventato sua dimora carnale e spirituale. E chi ha avuto la gioia di incontrarlo e il privilegio di attingere al suo ministero sacerdotale ha sperimentato come la sua umanità splendesse di divinità pastorale e di carità evangelica, soffusa di umiltà e di tenerezza paterna. Perché il sacerdote col grembiule rifulge di paternità con le braccia aperte e, soprattutto, con il cuore spalancato nel nome e sull'esempio di Gesù, il buon Pastore e il Maestro.

Un'altra autorevole virtù è la semplicità nel portamento e nei vari linguaggi veicolati affabili, accattivanti e missionari, per cui grandi e piccoli, vicini e meno vicini nella frequenza ecclesiale, colgono quell'input di ascolto, accoglienza e comprensione da farli sentire “a casa propria” e non raramente offrono collaborazione fattiva e generosa, segno di condivisione pastorale e stimolo antropologico senza confini in un mondo in cui l'individualità pare stia esondando rovinosamente dai corsi strettamente utilitaristici e fortemente idolatrici dell'ego. Don Surace non si è risparmiato, senza ricorrere a forme eclatanti o rumorose ma rimanendo nell'assoluta discrezionalità del suo essere ed operare, e ciò per tutelare la persona quale depositaria di segni e carismi da rispettare ed eventualmente da condividere a beneficio di tutti. Accanto alla semplicità mi piace ammirare la sua fedeltà alla voca-



segue dalla pagina precedente

• BRUNO

zione sacerdotale, come pure la sua costante disponibilità. Porte sempre aperte, orecchi sempre in ascolto, braccia sempre in accoglienza, cuore sempre in pronto intervento, in custodia e in meditazione di volti, gesti, confidenze, fragilità, dolori, amarezze, delusioni, solitudine. Non ha mai tralasciato un attimo orfano di attenzione e di sensibilità umana e spirituale. Con tutti, confratelli compresi. L'umanità di don Francesco non è esente da momenti in cui le fragilità e i limiti prendono dimora, specie quando la notte della fede, dell'incomprensione della tentazione e delle forti prove sembrano offuscare l'entusiasmo carismatico del mandato ricevuto il giorno della sua ordinazione sacerdotale. Non sono rare le volte in cui le acque tempestose invadono la barca della vita e si ha la sensazione e sicuramente la paura di affondare. O attraversando il buio del tunnel ci si sente soli, affaticati e stanchi. D'altronde il sacerdozio è intriso di umano. Nessuna meraviglia se anche il sacerdote deve affrontare disagi gravi e sofferenze acute. Ma se don Francesco, in quest'ora così sacramentale e significativa, concelebra per il venticinquesimo anno i santi misteri allora non può non erompere dal cuore il "magnificat" della sua vita e il "cantico di lode e di ringraziamento per la sua attività pastorale a lode e in rendimento di grazie a Colui che l'ha chiamato alla sua sequela per essere pescatore di anime.

Ecco perché questo ministro di Cristo oggi rinnova la sua sequela obbediente ai Pastori della Chiesa e il suo farsi zelo lavorativo nella porzione di vigna affidata alle sue premure e alle sue cure. Un sacerdote come don Surace, attento, servizievole, sinodale, paterno, gioioso, misericordioso nel farsi compagno di viaggio e di speranza, capace di saper intraprendere tutte le strade possibili per andare a trovare le persone nei loro habitat

quotidiani e assumersi la responsabilità e la consapevolezza che anche loro sono figlie di Dio e che costituiscono la bellezza e insieme la ricchezza di ogni sacerdote. Nessuna remora e nessun impedimento anche dove tutto sembra apparire impervio, difficile e forse inutile. Perché ogni persona è importante e nessuna è inutile. Durante la solenne Liturgia quanta commozione traspare dagli occhi e quanta grazia nelle presenze, ad iniziare da Sua Ecc. Mons. Luciano Pacomio, Vescovo emerito della diocesi di Mondovì (CN) che ha presieduto la

re. Un fidarsi ed affidarsi al Signore nell'incarnare il comando coinvolgente nel vedere le folle bisognose di una carezza pastorale e di sedere a mensa con Gesù: "Date voi stessi da mangiare". E don Francesco al fino di svolgere a puntino questo servizio, e cioè nell'annuncio della Parola di Dio nella carità più appassionata, non ha trascurato di pregare, di meditare e di approfondire le conoscenze psicopedagogiche di formazione umana, vocazionale e spirituale mediante gli appropriati studi antropologici, scientifici, biblici, teologici, oltre che etici, giuri-



liturgia Eucaristica, Sua Ecc. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini emerito di Reggio Calabria Bova, con il saluto iniziale di Sua Ecc. Mons. Fortunato Morrone, Arcivescovo della diocesi di Reggio Calabria Bova, e a seguire dai confratelli nel sacerdozio e dai parrocchiani ove ha svolto il mandato affidatogli dalla Provvidenza, e non ultimo dagli amici e conoscenti. Un tripudio di cuori e di afflato spirituale. Una formidabile testimonianza di affetto familiare e di alto carisma paterno, di diaconia missionaria misericordiosa e di speranza giubila-

dici, liturgici, pastorali. Convinto che non è nell'ostentazione del proprio io e del proprio relazionarsi egocentrista, ma nell'umiltà, nella mitezza e nella tenerezza del cuore evangelico, lasciandosi continuamente guidare dal fuoco e dalla sapienza dello Spirito Santo, conferendo al suo dire la coerenza e la credibilità del suo dire con il suo fare. Ricchezze, questo, di grande impatto emozionale che si possono assaporare e da cui trarre contagiosa edificazione nel fascino testimonial-

►►►

segue dalla pagina precedente

• BRUNO

le dello stesso don Francesco, di cui pubblichiamo il testo integrale.

Il 25° anniversario di Sacerdozio è un traguardo importante, che induce a fare memoria, a riflettere affinché il guardare indietro aiuti ad andare avanti, forti delle esperienze fatte, e ad impostare il futuro del proprio servizio, ma è anche un avvenimento da celebrare nel profondo del proprio cuore e al tempo stesso comunitariamente con chi mi è stato e mi resta vicino.

Accolgo non senza esitazione e fatica l'invito a raccontare la mia esperienza sacerdotale. Il vero protagonista e la persona da festeggiare è il Signore. È Lui che il 1° Luglio di 25 anni fa, nella Cattedrale di Reggio Calabria, per l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Vittorio Mondello, ha avuto la bontà di chiamarmi a servirlo nella Sua Chiesa attraverso l'esercizio del ministero sacerdotale.

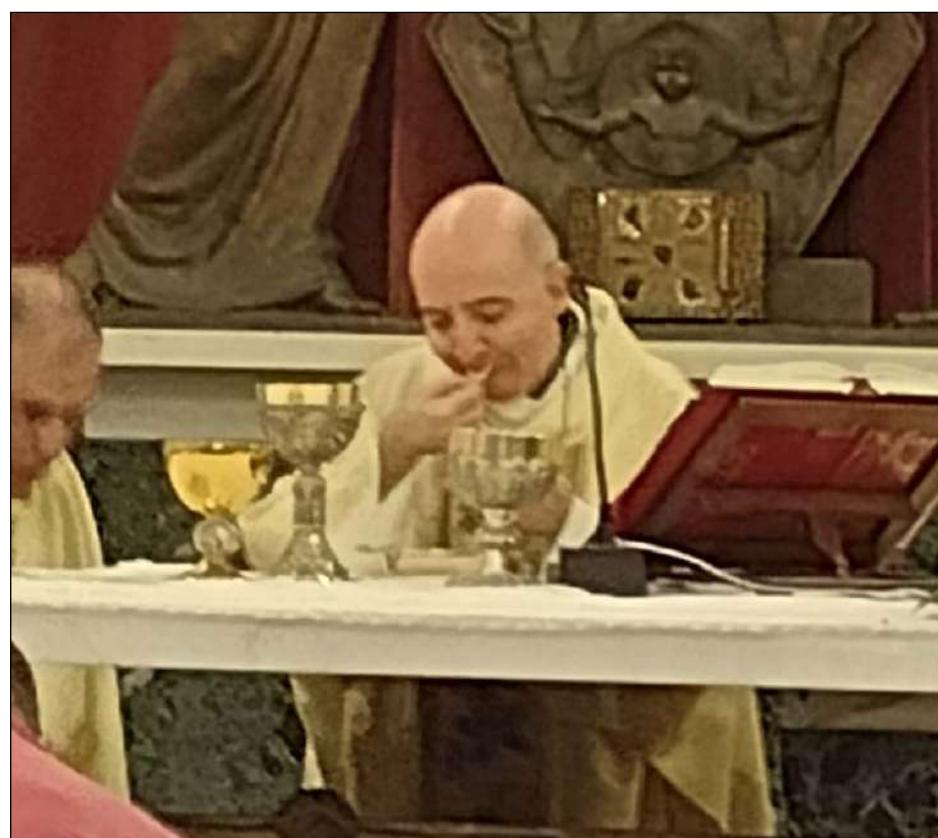
Ricordo con intima gioia quella liturgia intensa e toccante, coinvolgente e partecipata, e ringrazio con commozione il popolo Santo di Dio che si stringeva attorno a me all'altare e soprattutto al mio cuore. Ciò per cui davvero dobbiamo fare festa è, quindi, la fedeltà del Signore, che ha saputo fare della mia pochezza umana uno strumento prezioso nelle Sue mani per l'annuncio del Vangelo e per l'amministrazione della Misericordia Divina e dei doni del Suo amore ai tanti fratelli e sorelle che Egli ha messo sul mio cammino. Da parte mia c'è stata solo la disponibilità a lasciarmi plasmare e condurre, anche se a volte fra incertezze e resistenze, ma il Signore è stato sempre più forte e ogni volta ha saputo sedurmi con la bellezza della Sua proposta e incoraggiarmi con il sostegno della Sua grazia. E oggi, dopo 25 anni di intensa vita sacerdotale, posso solo esprimergli tutta la mia immensa gratitudine. Quando si celebra un anniversario significativo come questo, riaffiora-

no immagini, sensazioni, memorie di quei momenti storici: la sera prima dell'Ordinazione faticavo a prender sonno e le ore della notte sembravano un'eternità, ma un grande senso di gioia pervadeva il mio animo. In questi giorni rivivo quegli intensi momenti di preparazione che mi portarono allora a vivere l'evento più bello, importante e decisivo della mia vita. Ringrazio la mia famiglia, che mi ha dato un'educazione non solo umana, ma anche, e direi soprattutto, cristia-

Signore aveva disposto per me, offrendomi, passo dopo passo, i mezzi spirituale più validi per seguirlo.

Un vivo ringraziamento a Sua Eccellenza Mons. Fortunato Morrone, per le parole di affetto e di stima con cui è intervenuto all'inizio di questa solenne celebrazione; ringrazio anche S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, per la sua presenza che esprime affetto paterno.

Ringrazio inoltre i Professore dell'Istituto "San Tommaso" di Messina



na. Un "Grazie" sentito anche a S.E. Mons. Luciano Pacomio, per l'affetto fraterno e amorevole che mi dimostra da trenta anni, sempre vicino a me con il cuore, anche se fisicamente lontano: è sempre pronto a rispondermi e sa rendersi presente nelle varie

Sento il bisogno di ringraziare dal profondo del cuore il sacerdote carmelitano scalzo Padre Graziano Pesenti, che il buon Dio mi ha fatto incontrare come guida e che mi ha aiutato a scoprire il cammino che il

dove ho studiato per approfondire la mia formazione culturale.

Un "Grazie" sentito ai confratelli Sacerdoti presenti ed ai parrocchiani ed agli amici che oggi condividono questo momento di gioia e di ringraziamento al Signore, per avermi fatto giungere a questo traguardo importante nel mio cammino sacerdotale.

Un pensiero particolare e riconoscidente a don Nuccio Cannizzaro, mio parroco per 25 anni a Condera - Pie-



*segue dalla pagina precedente***• BRUNO**

trastorta, e ora mio confratello di vita comunitaria insieme a Mons. Denisi. Rivivo ancora molte emozioni ripensando ai volti di persone a me care che mi sono state vicine in questi 25 anni di sacerdozio, ma che oggi non ci sono più. Ricordo anzitutto il predecessore di don Nuccio Cannizzaro, Don Nuccio Santoro, mio parroco a Condera, sacerdote silenzioso e umile, che mi ha lanciato in questo cammino meraviglioso, insieme a Suor Salette, guida dei giovani a Condera, e a Suor Carla, ambedue appartenenti alla Congregazione delle Figlie di Maria SS. Corredentrice, che hanno saputo coltivare e portare a maturazione il germe della vocazione sacerdotale presente nel mio cuore. L'incontro con la Diretrice della suddetta Congregazione, Suor Maria Salemi, è stato il collante di tutto. La formazione e l'impegno in questa comunità religiosa, dove mi sono trasferito quando avevo 21 anni e dove vivo ancora oggi, è stato, ed è tuttora, l'ambiente più idoneo per sviluppare i doni umani e spirituali di cui il Signore ha arricchito la mia anima.

Per fede sappiamo che, nella comunione dei Santi, questi nostri cari sono sempre vivi, sono qui con noi, e celebrano anche loro questa festa in paradiso. Ringrazio il Signore che mi concede di celebrare assieme a voi questa ricorrenza e invito anche voi a ringraziare il Signore per il grande dono del Sacerdozio che Egli, nella Sua misericordia, ha voluto fare alla mia povera persona per essere al vostro servizio, per spezzare con voi il Pane della vita, per donarvi il perdono di Dio ed aiutarvi a crescere nel Suo amore.

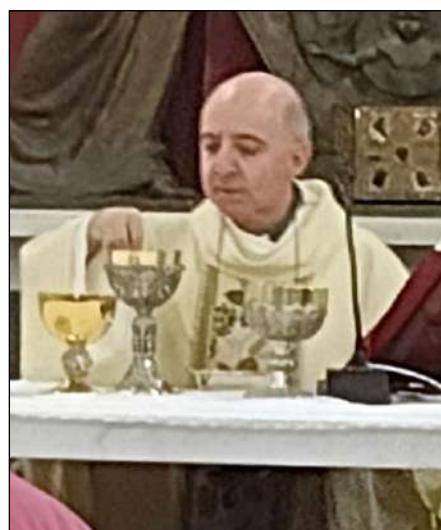
Durante gli anni del mio ministero il Signore mi ha inviato a servire il popolo di Dio in Suo nome in tanti luoghi. Nel settembre 2000 ho fatto la mia prima esperienza come vice-parroco nella parrocchia S. Maria del Buon Consiglio in Ravagnese, guida-

to e sorretto dal parroco, Don Pasquale Catanese.

Successivamente ho svolto il mio primo ministero nella parrocchia di S. Alessio in Aspromonte, nella chiesa "Maria SS. delle Grazie" di Laganadi, poi ad Ortì, nella parrocchia Maria SS. di Loreto, nella chiesa "Maria SS. del Rosario" e a Cerasi, nella chiesa "Maria SS. Annunziata".

Infine, dopo l'improvvisa dipartita del mio confratello Don Enzo Varacalli, sono subentrato a lui nella parrocchia S. Antonio Abate a Terreti (comprendente le chiese del SS. Salvatore a Trizzino e di S. Michele Arcangelo a Nasiti), dove esercito tuttora il mio ministero parrocchiale.

A conclusione di questa "carrellata" sul mio ministero sacerdotale, desi-



dero fare un breve riferimento alla Liturgia della Parola di oggi. L'evangelista Matteo si serve di tutta questa titubanza dei discepoli per rivelarci l'autentica essenza di Gesù. La bufera non accennava a perdere la sua furia, ed essi, continuando a muoversi pieni di agitazione, svegliarono Gesù il quale, con semplicità e tranquillità, «elevatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia» (Mt 8,26). La parola di rimprovero di Gesù non è destinata solamente a calmare l'agitazione dell'acqua del mare, ma si dirige soprattutto a calmare i cuori timorosi dei suoi discepoli: «Perché

avete paura, uomini di poca fede?» (Mt 8,26). Il gesto di Gesù fa passare i dodici dal turbamento e dalla paura all'ammirazione, propria di coloro che hanno appena assistito a qualcosa di impensabile fino ad allora. La sorpresa, l'ammirazione, lo stupore di un cambio così repentino nella situazione che stavano vivendo, sveglia in loro una domanda cruciale per la loro vita: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?» (Mt 8,27). Chi è che può calmare le tormentate dei cieli, del mare e della terra e, allo stesso tempo, quelle dei cuori degli uomini? Soltanto chi, pur dormendo come un uomo sulla barca, può dare ordini ai venti e al mare perché è Dio.

Queste parole sono per me quasi un flash su ciò che il Signore ha fatto per aiutarmi a vivere secondo il Suo Cuore il dono del sacerdozio ed un invito a sperare e ad abbandonarmi a Lui in qualsiasi situazione possa venire a trovarmi.

Tutto ciò, mi spinge ad elevare al buon Dio, con l'animo grato di Maria nel suo "Magnificat", la mia preghiera di lode e di ringraziamento:

"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, per il ministero sacerdotale lasciato alla Chiesa nella tua generosità e nella benevolenza. Grazie per avermi concesso di ricevere lo stesso ministero del Figlio tuo Gesù Cristo e di avermi associato alla sua missione sacerdotale; grazie per la conoscenza che tramite Lui abbiamo di Te, creatore e soprattutto Padre misericordioso.

Grazie perché hai permesso che Gesù redentore prendesse su di sé anche il mio giogo, la mia stanchezza, le mie paure e la mia croce. Grazie per la consolazione dello Spirito Santo e per questi 25 anni di vita sacerdotale nel servizio dell'Eucaristia e della Carità pastorale nella Chiesa e per tutti i fratelli e le sorelle che mi hanno accompagnato e continuano a sostenere il mio sacerdozio". ●

SANTO STRATI

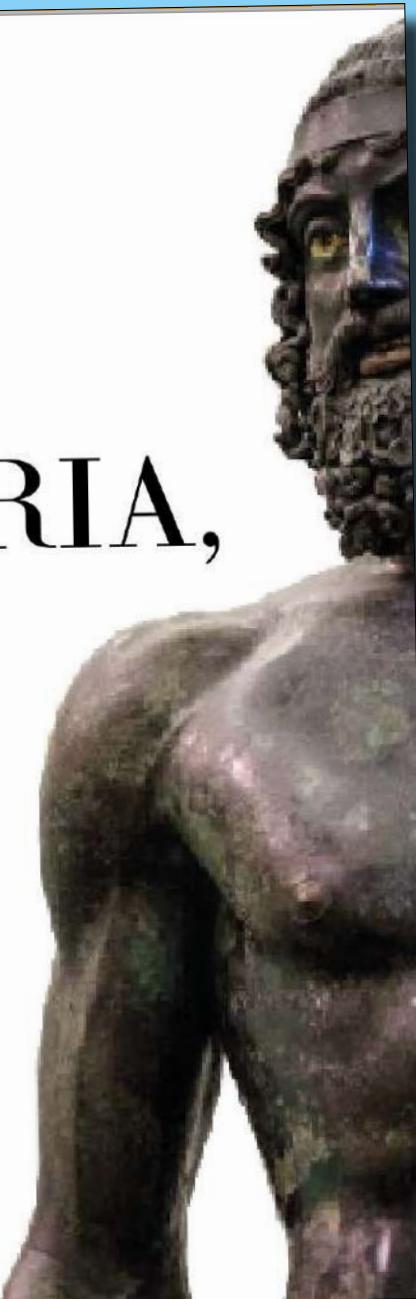
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII 2023**

Media & Books



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
REGGIO CALABRIA
2023**

**MENZIONE SPECIALE
SAGGISTICA
PREMIO TROCCOLI
MAGNA GRAECIA
CASSANO ALLO IONIO
2023**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
BRONZI DI RIACE
VENEZIA 2024**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
CALABRIA AMERICA
TAURIANOVA 2024**

**PREMIO RADICI
CITTANOVA 2024**

**PREMIO
ACADEMIA CALABRA
ROMA 2024**

**PREMIO CITTÀ DEL SOLE
ROTARY INTERCLUB
AMANTEA 2025**

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com - distribuzione libraria: LibroCo



L'UNIVERSITA' DI TRENTO HA RICORDATO BENIAMINO ANDREATTA QUALE LORO DOCENTE E GUIDA

FRANCO BARTUCCI

L'Arel, l'Agenzia di ricerche e legislazione fondata nel 1976 da Beniamino Andreatta, ha pubblicato per la collana Arel "Le Conversazioni", curata dalla direttrice Mariantonietta Colimberti, gli atti dell'incontro promosso dall'Università di Trento nel mese di febbraio scorso sulla presentazione del numero speciale della rivista dedicata interamente al suo fondatore, per celebrare il 25° anniversario del suo "silenzio", in ricordo del malore ch'ebbe il 15 dicembre del 1999 alla Camera mentre si discuteva sull'approvazione della finanziaria di quell'anno. L'evento di Trento è stato promosso il 28 febbraio 2025 dall'Università di Trento registrando ben 14 interventi, che riporto in ordine alfabetico: Filippo Andreatta, professore di Politica internazionale Università di Bologna; Franco Bernabè, presidente del consiglio di amministrazione dell'Università di Trento; Luigi Bonatti, professore di Politica Economica, Università di Trento; Marco Brunazzo, professore di Scienza politica, università di Trento; Mariantonietta Colimberti, direttrice di "Arel la rivista"; Flavio Deflorian, rettore dell'Università di Trento; Lorenzo Dellai, già presidente della Provincia autonoma di Trento; Daria de Pretis, già rettrice dell'Università di Trento, giudice della Corte Costituzionale; Sergio Fabbrini, professore emerito di Scienza politica e relazioni internazionali; Alberto Faustini, giornalista; Marco Fonte, dottorando in scienze giuridiche europee e internazionali, Università di Verona; Enrico Letta, presidente di Arel; Romano Prodi, già presidente del Consiglio e della Commissione Europea; e Bruno Zanon, già professore di Tecnica e pianificazione urbanistica, Università di Trento.

La prefazione al Quaderno è di Flavio Deflorian che di Andreatta ha scritto: «Ci sono persone che, con il loro pensiero e la loro azione, riescono a lasciare un segno indelebile nella sto-





segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

ria, influenzando il corso degli eventi e ispirando intere generazioni. Beniamino Andreatta è senza dubbio una di queste figure. E la sua eredità intellettuale continua a vivere e a interrogarci, soprattutto oggi, in un'epoca in cui la necessità di una guida responsabile e di una visione strategica per il bene comune appare più urgente che mai. Un pensiero che può essere perfettamente condiviso dalla comunità dell'Università della Calabria, per la quale il prof. Beniamino Andreatta ha speso quattro anni della sua vita, sicuro di lasciare ai giovani e alle nuove generazioni un punto di riferimento per la loro crescita formativa e anche punto di riferimento per stati e situazioni di sbocchi occupazionali.

Dall'incontro, che si è svolto nel Palazzo di Sociologia dell'Università di Trento, sono scaturite nuove prospettive sulla figura di Andreatta, mettendone in luce non solo il ruolo di innovatore nel campo dell'economia e della politica, ma anche la sua capacità di pensare partendo dal territorio trentino negli anni sessanta, oltre i confini del presente, come è avvenuto negli anni settanta in Calabria con la nascita dell'università della Calabria, con uno sguardo rivolto al futuro.

«Riflettere oggi sul pensiero di Nino

Andreatta - ha scritto nella prefazione Flavio Deflorian - non significa solo ricordare il suo contributo, ma anche raccogliere l'invito a ragionare in modo critico e innovativo, proprio come lui ha sempre fatto. La sua lezione resta un patrimonio prezioso, capace di offrire spunti di riflessione e orientare il nostro sguardo verso le sfide di domani». Ancora meglio ci fa capire la figura di Andreatta l'intervento di Franco Bernabè, presidente dell'Università di Trento, ricordandoci il forte legame di Andreatta con questa Università, dove insegnò e fu membro nel 1968 del Comitato Ordinatore dell'Istituto di Scienze Sociali con Norberto Bobbio e Marcello Boldrini.

«Nino Andreatta era una persona veramente speciale. Uno dei pochi politici italiani che non temesse di andare controcorrente. Abbracciava con generosità - ha affermato il presidente dell'Università di Trento, Franco Bernabè - la difesa di cause che chiunque altro avrebbe considerato perse. Era un combattente generoso e coerente nella difesa del bene comune. Un cattolico rigoroso ma attento alla difesa dell'interesse dello Stato».

«Uno dei principali meriti di Andreatta nei confronti dell'Università è stato il rafforzamento delle discipline economiche e sociali. L'Università, infatti, ha trovato con Andreatta un impulso

decisivo nella costruzione di facoltà innovative per il tempo e il territorio, tra cui Economia e Sociologia. Andreatta vedeva - ha proseguito Franco Bernabè - queste due facoltà come fattori di modernizzazione scientifica, in un contesto culturale della Trento degli anni Sessanta ancora fortemente chiuso. Dall'intuizione di Andreatta è maturato un modello di università caratterizzato da una maggiore autonomia gestionale e decisionale rispetto al tradizionale centralismo statale. Sotto la sua influenza, l'Università di Trento ha posto una forte enfasi sulla ricerca di qualità, favorendo la creazione di centri di studio e il coinvolgimento in reti accademiche internazionali. Andreatta ha sempre sostenuto che l'università dovesse avere un ruolo attivo nello sviluppo del territorio e ha lavorato affinché l'Università di Trento fosse un ponte tra il mondo accademico e quello produttivo, incentivando collaborazioni con imprese e istituzioni locali».

Ma è nel finale del suo intervento che individuiamo stimoli di scelte ed impegni per la comunità universitaria della prima università statale calabrese, la quale sarà chiamata tra pochissimi mesi ad eleggere il suo nono rettore.

«A tanti anni di distanza dalla sua scomparsa l'insegnamento di Andreatta è



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

ancora vivo e ispira i programmi futuri dell'Università e il rapporto con le istituzioni locali e con il territorio. Ma sono vivi soprattutto il suo esempio e il suo rigore, che, in un mondo così diverso da quello in cui lui ha esercitato la sua azione accademica e politica, devono guidare le nuove classi dirigenti che l'università ha la missione di formare. La stella polare di Andreatta era il bene comune da perseguiere con l'azione politica e accademica, ma soprattutto con il coraggio di battersi per le proprie idee».

Da Trento a Cosenza il passaggio nel tempo è stato breve per fondare tra il 1971/1975 l'Università degli Studi della Calabria con le sue caratteristiche innovative e speciali in campo nazionale, con i suoi dipartimenti e un Campus universitario (Centro Residenziale), ma con quello spirito gestionale amministrativo e politico autonomo maturato nell'Università di Trento.

Il pensiero e l'omaggio del Presidente Sergio Mattarella a Beniamino Andreatta

Per la circostanza il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha fatto pervenire al Rettore dell'Università di Trento, prof. Flavio Deflorian, un suo messaggio in ricordo di Beniamino Andreatta, che si riporta a seguire: «Economista di vaglia, intellettuale e uomo politico coraggioso, dotato di visione e senso dello Stato, Beniamino Andreatta appartiene al novero delle personalità più significative della nostra storia repubblicana, alla quale ha contribuito con il suo slancio modernizzatore. La scelta dell'Università di Trento - che lo ha visto tra i suoi fondatori - di ricordarne la figura e il pensiero a 25 anni dall'improvvisa, grave infermità che lo costrinse prima al silenzio e poi lo condusse alla morte, è sicuramente di grande rilievo. Parlamentare per sei legislature, è stato più volte Ministro in diversi cruciali Dicasteri, dal Tesoro, agli Affari esteri, alla Difesa, con scelte che hanno segnato svolte importanti

per il Paese e orientato il percorso successivo. Dal convinto sostegno al Sistema monetario europeo alla separazione funzionale tra Tesoro e Banca d'Italia. Dalla politica di disinflazione e di contenimento del debito pubblico all'avvio delle privatizzazioni, al progetto europeo, all'avvio dell'adeguamento del sistema di difesa italiano al dopo Guerra fredda.

L'etica del rigore ha accompagnato Nino Andreatta nelle posizioni di responsabilità assunte, come dimostra, fra tutte, la vicenda del Banco Ambrosiano.

Il rinnovamento delle Istituzioni e del-

ad un rapporto costruttivo tra Nord e Sud del Paese.

«Andreatta era emblematico - disse in quella circostanza il Presidente Mattarella - perché aveva una propensione eclettica, complessiva di approccio alla cultura e la sua intuizione, il suo impegno per questa Università è rappresentativo di questa apertura mentale di cui c'è bisogno. Andreatta è un uomo del nord, di Trento, ha svolto la sua attività accademica prevalentemente a Bologna, ma si è impegnato attivamente in concreto per far sorgere questo Ateneo che ha una quantità di elementi particolarmente rilevanti, innovativi ed emblematici e tra questi vorrei sottolineare la presenza di tanti studenti di altri paesi. Lo studente che ha parlato poc'anzi viene da una città come Aleppo, che è uno dei punti più alti della storia della civiltà umana, un esempio di convivenza e che oggi è un segno deprimente di questi tempi e di come sia potuta diventare vittima di intolleranza e di violenza».

«Questa Università ha molti elementi caratteristici particolarmente significativi e importanti. Naturalmente non tutto funziona a perfezione, vi sono problemi, ed è bene ricordare che la crisi economica di questi anni ha segnato la nostra convivenza, particolarmente nel meridione, e ha creato problemi anche agli atenei di tutta Italia, particolarmente a quelli del meridione. Quindi è bene anche indicarne con chiarezza carenze, lacune, esigenze per poter affrontare e ovviare alle prime e soddisfare le esigenze che vi sono, ma è sempre bene mantenere un'attenzione anche sui risultati conseguiti, che è ciò che rappresenta questo Ateneo».

«Il nostro Paese complessivamente e il suo meridione, che ne è una componente essenziale e decisiva per la ripresa e il progresso della crescita, ha una quantità di energie che vediamo in questo territorio, come in tutto il meridione, ma anche in tanti territori del settentrione, manifestato dai tanti



le forze politiche - nella conferma dei valori della Costituzione - fu alla base del suo impegno nei primi anni '90, cercando di alimentare il bagaglio di cultura politica necessario per affrontare i tempi nuovi e le ulteriori, veloci, trasformazioni. La sua ricca testimonianza va indicata come riferimento per le giovani generazioni».

Ma di Andreatta il Presidente Sergio Mattarella ne ha parlato pure il 6 febbraio 2017 all'Università della Calabria, in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2016/2017, che stabilisce un rapporto di reciproci sentimenti per un gemellaggio possibile tra le due Istituzioni universitarie per dare visibilità, nel nome di Andreatta,



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

giovani preparati, che hanno studiato, ma non trovano lavoro, occupazione. Il nostro Paese ha bisogno, particolarmente in queste zone, di catalizzatori per suscitare sbocchi, esiti positivi a questa ricchezza umana che vi è all'interno. Uno di questi catalizzatori è l'università, è la cultura da cui deriva non soltanto la spinta, la preparazione, le capacità, l'affinamento delle attitudini per impegnarsi nella vita sociale, ma anche una grande concezione rigorosa di legalità e la possibilità di immaginare, progettare, suggerire le indicazioni di comportamento alle istituzioni».

«Non voglio dilungarmi a lungo - sono state le parole conclusive dell'intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella -, mi premeva rivolgere agli studenti, ai docenti, a quella componente importante che è costituita dai tecnici amministrativi, un grande augurio e un apprezzamento per ciò che questo Ateneo svolge in questo territorio e nel nostro Paese. Un augurio e un ringraziamento per quanto viene fatto, con la convinzione che dal tessuto di cultura del nostro Paese in cui questo Ateneo è ampiamente ben collocato deriva la prospettiva di una crescita, di una ripresa e di un futuro migliore».

Andreatta in Calabria un periodo e una memoria che costituisce coscienza

A distanza di 54 anni, ricordando la giornata del 23 maggio 1971, nel corso della quale nel salone di rappresentanza del Comune di Cosenza avvenne l'insediamento ufficiale dei quattro Comitati Ordinatori delle Facoltà e del Comitato Tecnico Amministrativo, alla presenza del Sindaco Fausto Lio e del Ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, di fronte alla cittadinanza, si può dire che l'Università della

Calabria porta in sé una eredità pesante del suo primo Rettore Beniamino Andreatta, in quanto grande accademico, economista, europeista convinto, politico di prestigio con doti culturali straordinarie ed umane illuminate da sentimenti profondi che li ha saputi

de Pretis - si lancia in un'idea che Pietro Scoppola definì "spericolata": fondare un'università a Rende, vicino a Cosenza. Quella che oggi è l'Università della Calabria nacque grazie alla sua visione e alla sua capacità di guardare al futuro. Anche in quell'esperienza, Andreatta si

appassiona all'architettura. Possiamo immaginare cosa significava, nel 1971, andare in Calabria per costruire un'università su una collina coperta di ulivi chiamata Arcavacata. Un'impresa titanica. Ho visto di recente quell'università e, sebbene i sogni si realizzino sempre solo in parte, ciò che è stato realizzato è straordinario. Oltre al rigore scientifico e alla vastità della cultura, Andreatta possedeva un rigoroso senso morale. Perseguiva l'interesse comune

con un'indifferenza sovrana verso il consenso, caratteristica ormai rara nella politica attuale, dove le decisioni si basano sui sondaggi del giorno prima». «L'Università per Andreatta - sono sempre le parole e i pensieri pronunciati dalla giudice della Corte Costituzionale Daria de Pretis - non era solo un luogo di insegnamento, ma un laboratorio per trasformare la società. A Trento, l'autonomia speciale della Provincia permise di sperimentare modelli innovativi, e probabilmente fu proprio quell'esperienza a ispirarlo quando decise di fondare l'Università della Calabria. Andreatta diceva proprio: «Trento è un laboratorio». Sapeva che un'università senza laboratori, senza capacità di trasformare la realtà, non meritava di esistere. La connessione tra studio, ricerca e cambiamento sociale era per lui essenziale.

Grazie ancora ad Enrico Letta per la citazione dell'Università della Calabria, dove Andreatta ne ha plasmato il modo di essere nel contesto territoriale lasciando un segno come fare germoglia-



spendere nel realizzare il suo sogno di dare alla Calabria la sua prima università.

Di ciò si è pure parlato nell'incontro di Trento ad opera di Mariantonietta Colimberti, direttrice di "Arel la rivista", e di Daria De Petris, già rettrice dell'Università di Trento, giudice della Corte Costituzionale. Se la Colimberti ha ricordato l'impegno di Andreatta in Calabria per la costruzione di un campus sul modello anglosassone. «Voleva realizzare una università residenziale, con alloggi sia per gli studenti che per i professori e non docenti. Si occupò direttamente di questo bando, che fu vinto da Vittorio Gregotti», che qualche anno dopo ebbe a confidarsi: «Andreatta era un personaggio straordinario, l'unico politico che io abbia incontrato - disse Gregotti - che davvero capisse di architettura». Ciò ci porta a considerare che le linee progettuali delle strutture odierne dell'Università della Calabria, seppure interrotte, hanno delle originali impostazioni scaturite dalle passioni di urbanistica e di architettura del Magnifico Rettore Beniamino Andreatta.

«Quando va in Calabria - ricorda Daria

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

re idee. «La sua capacità era quella di "far crescere i semi", talvolta di favorire lo sviluppo di un'idea, altre volte di lasciar morire qualcosa affinché potesse rinascere in una forma nuova».

Grazie anche all'attuale Rettore dell'Università di Trento, Flavio Deflorian - che nel concludere l'evento, che ha maturato interessanti conversazioni sulla figura di Beniamino Andreatta, ha tenuto a precisare: «Noi dobbiamo prendere in mano, dopo venticinque anni, il cattivo di Andreatta, la sua generosità, il suo senso morale.

Se vogliamo anticipare davvero il futuro, lo dobbiamo fare con gli strumenti giusti: con le competenze, certo, con la scienza, che qui è di casa. Ma anche con le doti morali che Beniamino Andreatta può insegnarci ancora oggi».

Nello scrivere questo servizio facendo una recensione sulla pubblicazione "Arel Le conversazioni" che ripropone gli atti dell'incontro promosso dall'università di Trento per ricordare Nino Andreatta nel 25° anniversario del suo silenzio, c'è stato un ricorrente pensiero che vorrei a questo punto manifestare, per dare continuità all'opera e ai pensieri di Beniamino Andreatta, leggendo in un rapporto di gemellaggio le tre Università: Trento, Università della Calabria e Bologna, che lo hanno avuto come docente, ma soprattutto ideatore di progetti strutturali ed istituzionali.

C'è stato l'incontro di Roma il 19 dicembre e Trento nel mese di febbraio del quale si è parlato in questo servizio. Mi è giunta notizia che, tra settembre ed ottobre prossimi, si dovrebbe svolgere un incontro di presentazione del numero speciale della rivista dedicata al 25° anniversario del silenzio di An-

dreatta, presso l'Università di Bologna. Resta l'Università della Calabria alle prese proprio in quei due mesi, con una insensata decisione di modifica dello Statuto, nella scelta del nono rettore della sua storia giunta ormai nel suo 54° anno di vita. Questo pensando

ad Andreatta mi porta a dire in libertà, con forza e convinzione, che la nostra Università necessita di una rifondazione e che a guidarla nei prossimi sei anni sia lo spirito, l'esperienza, la conoscenza, la passione, l'umanità ed il cuore di una donna. Quante cose si potrebbero aggiungere dando ascolto a testimonianze diverse a persone che hanno

vissuto con Andreatta quei quattro anni ed il suo sogno di vedere la nascita con l'Università di una grande Cosenza, punto di riferimento nell'area del Mediterraneo.

Un ricordo del Presidente Mario Oliverio vicino ad Andreatta nel momento del malore

Intanto una testimonianza su Andreatta ed un omaggio all'anniversario del 25° del suo silenzio lo possiamo fare attraverso Mario Oliverio, matricola del primo anno accademico 1972/1973 dell'Università della Calabria, Deputato dal 1992 al 2006 per quattro legislature, Presidente della Provincia di Cosenza dal 2004 al 2014, presidente della regione Calabria dal 2015 al 2020, membro del Consiglio d'Europa dal 2001 al 2006, che quel 15 dicembre 1999 era vicino ad Andreatta quando ebbe il malore.

- Cosa ricorda - gli chiedo - di quei momenti?

Conservo le immagini di momenti tragiici che rimangono scolpite nella mia memoria. Mi trovavo a meno di due metri da Beniamino Andreatta quando d'improvviso si abbandonò a terra nello spazio antistante i banchi del Governo

e l'emiciclo della Camera dei Deputati. Di scatto assieme ad altri due colleghi deputati ci preoccupammo di soccorrerlo, pensando che fosse una semplice caduta. Ci rendemmo subito conto che si trattava di qualcosa di grave: era pallido in volto e non rispondeva. Ci rivolgemmo subito alla Presidenza dell'assemblea che immediatamente sospese i lavori e chiese il soccorso dei medici del servizio sanitario della Camera. Verificarono subito che non si trattava di un semplice malore ma di qualcosa di grave e disposero il trasporto in una struttura ospedaliera. Furono attimi drammatici che segnarono l'inizio di un calvario durato anni e segnato da una lacerante sofferenza per lui e per i suoi cari. Aveva smesso di funzionare il cervello di una persona che tanto aveva prodotto al servizio del nostro Paese e, in particolare, del sistema Universitario e della elaborazione e programmazione economica. Era come se di colpo si fosse spento un motore che fino ad allora aveva funzionato a giri elevati, bloccando una macchina in corsa».

- Ha fatto parte del primo nucleo di 600 matricole dell'Unical e poi sei stato accanto, come politico, ad Andreatta. Cosa direbbe di lui ai giovani di oggi e agli accademici della nostra Università?

«In verità sono stato solo alcuni mesi a frequentare il primo anno di insegnamento dell'Unical, quando ancora i corsi si svolgevano in alcune strutture preposte alla formazione a Cosenza e nell'area urbana. C'era un nucleo di studenti legati al PCI ed ai movimenti di sinistra, molto attivo. Andreatta aveva una visione ed un progetto di Università sul modello del campus delle università americane ed europee più avanzate dal punto di vista della formazione e della innovazione tecnologica e della ricerca. Una Università motore di formazione per la crescita del territorio, fortemente collegata ad esso e per questo fu disegnato uno statuto che istituiva il coinvolgimento e la partecipa-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

zione attiva al governo dell'università degli enti locali (Regione, Provincia e Comuni) e di altri soggetti rappresentativi di realtà economiche e sociali importanti. Fu Andreatta a gettare le basi giuste che hanno consentito all'Unical

alto testimoniato da Andreatta e che vale riprendere per il bene della società come della stessa Università?

«L'impegno culturale e politico ed il rigore scientifico di un grande intellettuale che si è speso per la crescita del suo Paese. La visione e la collocazione

più in materia di bilancio ma la sua era una impostazione alta mai piegata alla ricerca del consenso. Andreatta è stato l'antitesi del populismo che ha segnato la stagione successiva alla sua morte». Questa è solo una anticipazione delle testimonianze che si potranno avere nell'evento dell'UniCal sulla figura di Beniamino Andreatta e sui quattro anni (1971/1975) trascorsi tra di noi. La sua casa, dove pernottava ed anche lavorava di notte, era l'Hotel Europa in contrada Roges di Rende, oltre che le varie strutture che hanno ospitato gli uffici del Rettorato: Palazzo Ferrari in piazza dei Bruzi; Via Santoro trasversale di Via della Repubblica, edificio polifunzionale. Quattro anni di intenso impegno e lavoro avendo alla base il sogno di una Università moderna e innovativa con l'auspicio che divenisse il centro propulsore di una nuova grande città del Mezzogiorno centro di riferimento per l'area del Mediterraneo. Sono trascorsi cinquant'anni dal suo saluto finale, che ci ha lasciato il 31 maggio 1975 con degli stimoli utili alle generazioni.

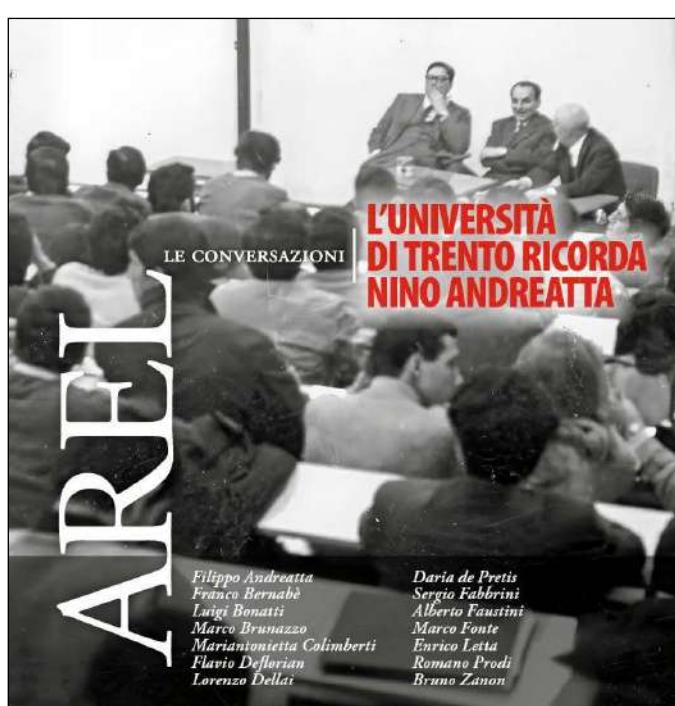
«Ho l'impressione - furono le parole conclusive del suo saluto - che adesso dobbiamo mantenere, con un po' di distanza dalle polemiche di tutti i giorni, il senso che tutti abbiamo partecipato e stiamo partecipando a un'avventura importante, che stiamo costruendo una tradizione. Possiamo costruire una tradizione scialla, contraddittoria, o possiamo stabilire una tradizione con questa tensione alla ricerca della qualità e dell'eccellenza. Possiamo stabilire un rapporto corretto con la politica o possiamo ricostruire un rapporto di sudditanza, di clientela, con la politica. Possiamo fare della ricerca innovativa o possiamo fare della ricerca puramente ripetitiva e compilativa. Tutto questo è affidato a noi, cioè è affidato a voi. Il mio augurio più sincero, più amicale, che sia possibile per voi trovare la tensione collettiva, i leader nella ricerca, nell'amministrazione, nella vita studentesca, perché l'Università possa scegliere questa strada della qualità». E aggiungerei nella concordia. ●



di crescere e di affermarsi come la vera ed unica realtà innovativa degli ultimi 50 anni in Calabria».

- **Qual è oggi per lei il valore più**

europea, senza e al di fuori delle quali non vi è futuro per il nostro Paese. Un sistema di formazione universitario aperto all'innovazione e saldamente ancorato alle esigenze e agli obiettivi di un Paese capace di misurarsi nella competizione globale. Ricordo i suoi interventi in parlamento erano sempre seguiti da tutti con attenzione, erano lezioni dense di contenuti e allo stesso tempo indicazione di obiettivi sostenuti da precise proposte e risorse da utilizzare. Si potevano non condividere alcune sue impostazioni rigoriste ad esem-





**NOVITÀ IN LIBRERIA, SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE
MEDIA&BOOKS, 320 PAGINE CON FOTO, € 24,90 - ISBN 9791281485280**

mediabooks.it@gmail.com

distribuzione libraria: LibroCo